Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
per l'interno e colonie	TRIBUNA	50 —	26 —	13 50
	TRIBUNA ILLUSTRATA	10 —	5 —	—
	NOI & IL MONDO	15 —	7 50	—
Cumulativi	TRIBUNA ILLUSTRATA	8 —	4 —	—
	NOI & IL MONDO	12 —	6 —	—
Estero	TRIBUNA	110 —	57 —	29 —
	TRIBUNA ILLUSTRATA	21 —	11 —	—
	NOI & IL MONDO	[illegible] —	12 50	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - ROMA
Un numero centesimi 20 — arretrato centesimi 30 in tutta Italia

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"
LA TRIBUNA ILLUSTRATA | NOI E IL MONDO

Conto corrente con la posta

INSERZIONI A PAGAMENTO

(Prezzi per ogni millimetro di altezza, su una colonna)
PUBBLICITÀ REDAZIONALE, FINANZIARIA E CRONACA . . L. 6 —
COMMERCIALE . . . . » 8 —
NECROLOGIE . . . . » 4 —
PICCOLA PUBBLICITÀ: come da tariffa nelle rispettive rubriche.
(Oltre la tassa governativa dell' 1,50 %)

Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de LA TRIBUNA

Anno XLII — Giovedì 1 Maggio 1924 — ROMA — Giovedì 1 Maggio 1924 — Num. 104

Alla vigilia delle elezioni francesi

Una lotta poco interessante

PARIGI, aprile.

Fra qualche giorno, precisamente l'11 maggio, verrà eletta la nuova Camera francese.

La Camera del 1919, ossia quella del Blocco Nazionale sciolta poche settimane or sono, si componeva di 626 deputati. La nuova non ne conterrà che 584. Tale diminuzione della rappresentanza nazionale dipende dalla diminuzione della popolazione francese in rapporto alla maggiore estensione territoriale. Secondo la legge elettorale votata cinque anni or sono e modificata nello scorso marzo, i membri della Camera sono eletti a scrutinio di lista dipartimentale. Ogni dipartimento elegge tanti deputati quante volte contiene 75.000 abitanti di nazionalità francese. Ogni dipartimento ha diritto ad almeno tre deputati.

Il meccanismo della legge elettorale ora in vigore obbliga a fare numerosi calcoli, ma è meno complicato dei meccanismo che lo precedettero. Eccolo per sommi capi. Nessuno può essere candidato in più di una circoscrizione; ogni lista deve comprendere un numero di candidati uguale a quello dei deputati che debbono essere eletti nella circoscrizione; le liste sono composte in ogni circoscrizione da gruppi di candidati che firmano una dichiarazione debitamente legalizzata e che vengono depositate in Prefettura non appena aperta la campagna elettorale. Gli elettori votano nei capoluoghi del Comune, che il prefetto suddivide in sezioni.

A Parigi ogni circoscrizione forma un Comune.

Sebbene la campagna elettorale sia già nel suo massimo sviluppo essa procede tuttavia abbastanza tranquillamente: perfino i partiti estremi non si scambiano, come avvenne per altre elezioni legislative, le invettive che caratterizzavano la prosa dei loro manifesti. I programmi sono numerosi. In alcune sezioni di Parigi si trovano in presenza sei, sette ed anche otto liste. Nella prima sezione sono infatti di fronte la lista dell'Unione repubblicana e di concordia nazionale, quella d'Azione francese e d'unione nazionale revisionista, quella d'Unione repubblicana e di salute pubblica, quella d'Unione repubblicana, quella del Cartello delle Sinistre, quella del Blocco operaio del partito comunista, quella Libertaria, e quella Repubblicana socialista.

Ma la grande lotta si svolge fra i componenti l'antico Blocco Nazionale ed il Blocco dei radicali. Tutti sono persuasi in Francia che la nuova Camera, salvo un aumento di elementi di sinistra, non differenzierà molto dalla precedente. Il partito radicale si illuse fino a poco tempo fa che «la spinta a sinistra» sarebbe stata tanto forte da condurre i suoi maggiori rappresentanti al potere. Ma da quando l'on. Poincaré ha rifatto il Ministero, i radicali si sono accorti che con tale abile mossa il Presidente del Consiglio ha straordinariamente indeboliti gli argomenti di cui il loro partito si sarebbe servito per attaccarlo durante l'attuale campagna elettorale. L'on. Poincaré si è infatti avvicinato alla Sinistra e, senza tradire il suo vecchio programma (come, secondo certi accusatori, ha tradito i vecchi collaboratori) ha annunciato in un recente discorso una politica che i radicali non possono soverchiamente criticare. Quello che fra i pretendenti alla sua successione è rimasto più turbato non è l'Herriot. E' l'on. Briand. Una frase molto ripetuta in questi giorni è che «l'on. Poincaré ha adottata la politica di Briand senza Briand». L'illustre uomo che, durante la Conferenza di Cannes, si dimise dal potere per non provocare, come ha detto in una recente conversazione, un conflitto fra la Presidenza della Repubblica e la Presidenza del Consiglio, è probabile che non ammetta che sia così: ma quando una frase è in circolazione ed ha fortuna, la gente crede che essa contenga una verità indiscutibile e ne accetta tranquillamente il contenuto.

Il programma dell'on. Poincaré

Le alleanze dei partiti di sinistra sono dall'on. Poincaré considerate con sdegno. Nel discorso che ha proferito sere or sono per tracciare il programma della futura Camera, egli si è dichiarato per una politica di chiarezza che non ammette avvicinamenti sia pure momentanei coi socialisti e coi comunisti ma mira ad una unione repubblicana ed alla concordia nazionale. L'on. Poincaré è inoltre avversario risoluto dei partiti anticostituzionali; quindi combatterà i tentativi rivoluzionari, sarà contrario agli esperimenti dittatoriali e si adopererà per reprimere ogni velleità di restaurazione monarchica.

Premesse codeste idee generali, ecco come egli ha esposto il suo programma di politica interna:

— Terminare la restaurazione finanziaria ed econonomica già intrapresa della Francia, mettere la divisa nazionale al riparo da nuove offensive, ristabilire la vita normale nelle regioni devastate dalla guerra, riorganizzare le pubbliche amministrazioni, regolare la sorte delle congregazioni religiose secondo il progetto di Waldeck Rousseau, mantenere la laicità scolastica, proteggere la libertà delle coscienze, migliorare l'attività produttiva del paese, diminuire il costo della vita...

Ciò che sembra preoccupare profondamente l'on. Poincaré è lo spopolamento della Francia. A tale proposito egli ha detto:

— Bisogna comprendere l'importanza tragica della grave questione della natalità. Durante gli anni della guerra le nascite sono diminuite di più della metà; il numero dei giovani e delle ragazze che raggiungeranno l'età di vent'anni dal 1935 al 1940 diminuirà nella stessa proporzione. Ci troveremo quindi improvvisamente di fronte ad inquietanti problemi industriali, agricoli e militari. Bisogna perciò prendere fino da ora il massimo delle precauzioni possibili affinchè a tale irreparabile spopolamento non s'aggiunga uno spopolamento volontario; bisogna cioè fare di tutto per scongiurare una così grande minaccia di decadenza nazionale: lottare senza posa contro le propagande demoralizzatrici, contro l'alcoolismo, contro la tubercolosi, contro le cause della crisi agraria, contro tutto quello che deprime e rovina la razza, contro tutto ciò che spopola le nostre campagne; avere una politica chiara e tenace d'incoraggiamento per le famiglie numerose, di naturalizzazione e d'immigrazione, di collaborazione intima e fiduciosa fra la metropoli e le colonie!

Sono parole e propositi che debbono destare interesse anche fuori di Francia.

Nel programma di politica estera dell'on Poincaré non si trovano annunziate novità notevoli: esso s'impernia sul «successo della Ruhr», ha per principale obbiettivo le riparazioni e la sicurezza della nazione, si spinge fino alla tutela degli interessi francesi in Asia Minore ed alla situazione morale che la Francia deve ristabilire in Oriente.

Le idee di Briand

Il 24 febbraio scorso l'on. Briand tenne a Carcassonne un importante discorso politico intorno al quale la stampa ufficiosa non dette che cenni vaghi e incompleti e che i giornali d'estrema sinistra commentarono aspramente. Si comprese fin d'allora che Briand sarebbe rimasto, al momento delle elezioni, un isolato. Lo è difatti. Il vero capo del Blocco delle sinistre è l'Herriot, il quale forma, con Caillaux, Painlevé e Malvy, la costellazione radicale. L'on. Poincaré ha fatta sua una buona parte del programma politico di Briand. Cosicchè quest'uomo, che fu per sette volte presidente del Consiglio e che si credeva sarebbe stato il dominatore della situazione attuale, sembra avere perfino rinunciato a lottare, dato che dal febbraio in poi non ha più aperto bocca in pubblico.

Ma ha parlato in privato. Un collaboratore della «Revue Hebdomadaire» ha raccolte alcune sue confidenze, dalle quali traspare quella lucidezza di pensiero, quella superiorità di giudizio e quel sorridente fatalismo che hanno sempre caratterizzato l'on. Briand e che sono forse una delle cause delle sue improvvise ed affascinanti riapparizioni sulla scena politica.

Come lo dichiarò a me, quando or sono cinque mesi, ebbi l'onore d'intervistarlo, l'on. Briand non ha messo in dubbio che la prossima maggioranza della Camera debba essere a sinistra. Egli non crede però in un successo dei partiti estremi; il pericolo comunista non esiste ed i realisti non sono che un pugno di giovani in preda ad un'esaltazione motivata dall'età. Sarà egli chiamato ancora una volta al potere? L'on. Briand lascierà fare al destino, ma vorrebbe che uomini nuovi andassero al Governo. Quanto all'on. Poincaré, ecco come egli ne ha parlato:

— L'on. Poincarì ha una bellissima intelligenza, ma ha forse troppo frequentato il Foro. Tale frequenza procura un'inevitabile deformazione professionale: la mentalità degli assidui al pretorio ha una base giuridica, è convenzionale insomma.

Approva l'on. Briand l'occupazione della Ruhr?

— Io non so — ha detto — che cosa avrei fatto se fossi stato al potere quando l'on. Poincaré decise l'occupazione. Ma il sistema dell'occupazione invisibile, che consiste a porre dei piccoli posti avanzati ad una certa distanza gli uni dagli altri, mi sembra pericoloso. Quando si tenta un'operazione di tal genere si ha un pegno, oppure è il pegno che vi tiene...

Gli apprezzamenti fatti dall'on. Briand sulla Camera ora sciolta, sull'on. Tardieu, su Loyd Georges sono curiosissimi. Secondo lui, Tardieu era l'uomo che avrebbe dovuto essere a capo della maggioranza; ma egli manovrò contro i propri interessi. Il bilancio della cessata Camera è negativo; la sua debolezza venne dagli elementi che la componevano: difatti il paese deve molto agli ex-combattenti ma non deve spingere la sentimentalità fino ad affidare loro i propri interessi. «Una gamba di legno non è un cervello!» ha sentenziato questo grande cinico. Di Loyd Georges ha detto:

— Era un uomo simpaticissimo e che, comunque si creda, amava la Francia. Era il meno inglese degli inglesi. Disgraziatamente egli possiede dei nervi da donna, la qual cosa spiega i suoi eccessi di linguaggio dacchè ha lasciato il potere.

Finalmente l'on. Briand ha data di sè stesso questa eccellente definizione:

— Io sono corazzato di dentro e di fuori: osservo ciò che si dice e ciò che accade da un punto di vista che mi lascia indifferente. E poi sono celibe: non ho insomma accanto a me chi mi suggerisca delle ribellioni d'amor proprio dicendo: — «Vedi ciò che dicono di te! spero che risponderai...». Il segreto della mia filosofia risiede nella mia solitudine.

Questo solitario aspetta, senza averne l'aria, che il paese lo chiami? E' ciò che temono i Daudet, ai quali egli non volle mai fare concessioni, ed i Cachin, che mai gli perdoneranno le severe misure che adottò quando era al Governo per spezzare gli scioperi più dannosi al paese. Ma sarà presto o tardi chiamato. Quando la Francia dovrà fare appello ad un uomo che non abbia le senili angolosità di Clemenceau, che non sia un rigido proceduristà come Poincaré, che non abbia l'inesperienza dell'Herriot, che rappresenti non un partito ma la fusione delle idee dei repubblicani e dei radicali socialisti, farà certamente appello a lui.

Eloquenza di manifesti

All'infuori delle riunioni elettorali che caratterizzano questo periodo, nulla ha turbato fin'ora il ritmo della vita francese. Ma sulle tabelle per le affissioni certi manifesti attirano l'attenzione della gente distratta. Uno di essi, dell'Unione repubblicana, raccomanda eloquentemente ai cittadini francesi di essere prolifici, ed è illustrato da due bei bambini nudi, nel caratteristico atteggiamento dei marmocchi che, non sapendo dove mettere le dita, se le mettono nel naso.

Un altro, del Partito socialista, contiene questo «bilancio della rovina»: — Il 16 novembre 1919 (vale a dire quando venne eletta la Camera ora disciolta) il debito pubblico della Francia era di 174 miliardi; il 31 marzo 1924 (cioè alla fine della Legislatura) esso è salito a 400 miliardi. Sempre nel 1919 il franco era a 60 centesimi; nel 1924 è sceso a 30 centesimi. La rendita del 5 % che era quotata cinque anni fa 88,99 oggi è quotata 67,50. Ecco — conclude il manifesto — a quale rovina ha condotto il Blocco Nazionale.

C'è anche un manifesto satirico contro la giustizia esercitata dallo stesso Blocco che rappresenta, da una parte, un magistrato seduto sul guscio d'una lumaca la quale procede con la tradizionale lentezza, e, da un'altra parte, lo stesso magistrato, su una possente automobile, divora la strada. Sotto il primo disegno si legge: «La giustizia per i pezzi grossi»; sotto l'altro: «La giustizia per i piccoli».

Tali innocue allusioni dànno un'idea del genere di lotta che si sta facendo in Francia per le imminenti elezioni.

E' una lotta fiacca, convenzionale, senza minaccie d'esplosioni violente.

Nemmeno Léon Daudet sembra intenzionato di fare un po' d'inutile baccano.

C. G. Sarti

Una lista libertaria-anarchica

PARIGI, 30.

E' scaduto stasera il termine utile per la costituzione legale delle liste elettorali che sono numerose specialmente nei grandi centri.

In un solo settore parigino ve ne sono una buona dozzina con tutti i colori dell'arcobaleno.

Tra le altre c'è una lista libertaria-anarchica. Anarchici e comunisti intanto turbano volentieri i comizi con atti di violenza che però si ritorcono contro di essi, stimolando lo zelo elettorale dei partiti dell'ordine.

Dal dipartimento del Lot nel centro della Francia giunge notizia di una aggressione commessa durante un comizio a Souillac contro il deputato principe Murat, che fu gettato di peso da alcuni energumeni dal palcoscenico nella platea e raccolto con molteplici contusioni.

Souillac è la roccaforte dell'ex ministro Malvy, già condannato dall'alta corte che ha posto la sua candidatura sostenuto da tutti gli elementi più torbidi dell'estrema sinistra.

L'Italia non aderisce al passo collettivo

contro le società segrete in Germania

BERLINO, 30.

(Morandi). — *L'annunziato passo collettivo presso il governo tedesco circa l'organizzazione delle associazioni segrete considerate come in contrasto al controllo sul disarmo, è avvenuta senza la partecipazione dell'Italia.*

Il conte Bosdari infatti non ha creduto di poter aderire, nonostante l'invito dell'ambasciatore francese, alla protesta che è stata presentata a nome della Francia, dell'Inghilterra e del Belgio.

Il nostro ambasciatore ha motivato la non adesione col fatto che l'Italia non avendo partecipato all'occupazione militare della Ruhr considera che la questione delle associazioni segrete sia un affare di politica interna del Reich.

Il governo tedesco risponderà

dopo le elezioni

BERLINO, 30.

La Nota presentata ieri dagli Ambasciatori francese, inglese e belga al governo di Berlino per richiamare la sua attenzione sulla attività delle organizzazioni segrete nei territori occupati, sarà pubblicata, a quanto si afferma, insieme con la risposta tedesca soltanto dopo le elezioni desiderando il governo di evitare che i nazionalisti possano sfruttarla a scopo di agitazioni politiche specie in questi momenti.

La campagna elettorale si avvia intanto alla sua fase culminante, e non mancano episodi sanguinosi.

Sanguinosi episodi di lotta elettorale

A Furstenau in Westfalia il candidato democratico Adamezky mentre usciva da una riunione elettorale fu aggredito e ferito mortalmente a colpi di rivoltella.

A Breslavia i comunisti tentarono di disperdere con la forza un comizio nel quale parlava il deputato nazionalista Wulle. Ne seguì un conflitto durante il quale si ebbero parecchi feriti da ambo le parti.

A Minden presso Annover, gruppi di nazionalisti armati sono stati aggrediti dai comunisti.

Un operaio è rimasto ucciso e parecchi altri feriti.

Dichiarazioni degli esperti americani

sul prestito necessario alla Germania

NEW YORK, 30.

Il generale Dawes e gli altri esperti americani che facevano parte del comitato, poco dopo sbarcati dal piroscafo che li riconduceva dall'Europa hanno fatto ai giornali una dichiarazione collettiva nella quale mettono in luce i pregi del piano per risolvere il problema delle riparazioni, la cui larghezza di vedute forma la migliore base di persuasione.

Il prestito progettato per la Germania è un affare buono. Essi credono che i banchieri e i capitalisti americani siano pronti a sottoscrivere.

Il delegato Young ha detto che il piano per essere efficace, deve essere attuato rapidamente. Esso si fonda sulla presunzione che il marco rendita rimanga solido, finchè sarà in circolazione la nuova moneta garantita dal prestito.

Ma il marco rendita precipiterà certamente e ne seguirà la catastrofe economica della Germania se il piano non viene accettato.

Lasciate che la Germania vada innanzi e sviluppi i suoi affari, egli ha detto, e poi potremo prendere tutto quello che essa può pagare. Se essa diventa prospera i pagamenti dovranno essere forti, ma se altri paesi rifiutano di lasciarla sviluppare, non ci si può aspettare che paghi le riparazioni.

Dawes ha smentito la voce che egli si presenti candidato alla vice presidenza degli Stati Uniti.

Egli torna al suo lavoro e ai suoi affari privati.

Ha dichiarato quindi d'accordo con Young di ritenere che gli Stati Uniti dovrebbero sottoscrivere il 50 per cento del prestito per la Germania, la Gran Bretagna il 37 e mezzo per cento, e il continente il resto.

Benés e i nuovi rapporti

fra l'Italia e la Czekoslovacchia

BERLINO, 30.

(Morandi.) *Benès verrà in Italia, secondo notizie confermate anche da Praga, soltanto dopo le elezioni francesi e tedesche.*

Nei colloqui che egli avrà con l'on. Mussolini sarà trattato anche delle note lettere che furono scambiate tra lo stesso Benès e il conte Sforza al tempo del trattato di Rapallo fra l'Italia e la Jugoslavia.

Ed in queste conversazioni Benès tenderà a concludere una simile parallela convenzione tra l'Italia e la Czekoslovacchia.

Nincic a Milano

MILANO, 30. — Il ministro serbo Nincic è stato ieri sera di passaggio a Milano. Giunto da Genova alle 21.30 è ripartito per Trieste col treno delle 23.50. Nella breve sosta, in compagnia del console serbo a Milano ha fatto una rapida corsa in automobile attraverso la città.

— L'interessante è che mi stia bene quando piego la schiena...
— Perchè?
Devo usarlo per il Parlamento.

(Disegno di *Camerini*).

La istituzione del Ministero delle Comunicazioni

e la soppressione del Commissariato delle Ferrovie

Oggi, alle ore 10, sotto la presidenza dell'on. Mussolini, si è riunito il Consiglio dei Ministri. Presenti i Ministri Thaon Di Revel, Oviglio, Gentile, De Stefani, Federzoni, Carnazza, Corbino, Ciano, e il Sottosegretario alla Presidenza, on. Acerbo.

Le dimissioni del generale Diaz - Il nuovo Ministro della Guerra.

A principio di seduta il Presidente comunica al Consiglio che il generale Diaz ha rassegnato per ragioni di salute le dimissioni dall'ufficio di Ministro della Guerra. Invia all'illustre generale, che è la più fulgida espressione della vittoria dell'Italia, il cordiale augurio suo e del Governo acciocchè egli possa ancora per lunghi anni spendere la sua preziosa attività a favore dell'Esercito e del Paese.

Su proposta del Presidente, il Consiglio conferisce al generale Diaz la vice-presidenza del Comitato deliberativo della Commissione Suprema di difesa.

Il Presidente indi comunica che S. M. il Re, accogliendo la sua proposta, ha nominato nuovo Ministro della Guerra il generale di Corpo d'Armata on. Antonino Di Giorgio, il quale presterà oggi stesso giuramento.

Il nuovo Ministero delle Comunicazioni

Su proposta del Presidente del Consiglio, il Consiglio delibera la costituzione del Ministero delle Comunicazioni. Ecco lo schema di Decreto approvato:

Art. 1. — E' istituito il Ministero delle Comunicazioni dal quale dipenderanno tutti gli uffici e i servizi ora dipendenti dal Ministero delle Poste e dei Telegrafi; dal Commissariato della Marina Mercantile; dall'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato.

Art. 2. — Il Ministero delle Poste e dei Telegrafi e il Commissariato della Marina Mercantile sono soppressi.

Art. 3. — Sono abrogati gli articoli 4, 5, 6 della legge 22 aprile 1905 n. 137, nonchè il R. decreto 31 dicembre 1922 n. 1681. Conseguentemente l'attuale Commissario straordinario per l'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato cessa dalle sue funzioni.

Art. 4. — Con altro nostro decreto sarà provveduto all'ordinamento degli uffici e dei servizi centrali che costituiranno il Ministero delle Comunicazioni.

Art. 5. — Il presente decreto entrerà in vigore nel giorno della sua pubblicazione nella «Gazzetta Ufficiale» e sarà presentato al Parlamento per la sua conversione in legge. I Ministri delle Finanze e dei LL. PP., il nuovo Ministro delle Comunicazioni ed il Sottosegretario alla Presidenza, sono incaricati di predisporre sollecitamente lo schema di decreto per la costituzione del nuovo Ministero, ai sensi dell'art. 4 su riportato.

A favore dell'industria vinicola

Di fronte all'attuale crisi vinicola, vivissime insistenze sono state fatte da ogni parte perchè ai vini diretti all'estero fossero accordate facilitazioni più adeguate alle gravi difficoltà del momento.

Trattandosi di una questione di alto interesse per l'economia nazionale, il Consiglio, su proposta del Presidente, di concerto coi Ministeri competenti, ha ritenuto possano accogliersi, almeno parzialmente, i voti formulati in proposito, stabilendo che per i vini diretti all'estero nel periodo dal 1.o maggio al 30 giugno 1924 la riduzione sulle tasse di porto relative ai percorsi sulle Ferrovie dello Stato venga elevata al 30 %.

Inoltre, col decreto ministeriale 7 febbraio 1924 alle spedizioni a carro di vini nazionali fu accordata, nel periodo di tempo dal 16 febbraio al 31 marzo 1924, la riduzione del 20 % sulle tasse di porto previste dalle tariffe interne, e ciò sempre allo scopo di attenuare in qualche modo la grave crisi nella quale si dibatte l'industria vinicola il Consiglio ha prorogato al 31 maggio detta disposizione, elevando la riduzione al 30 %.

Importanti provvedimenti per la Basilicata.

Su proposta del Presidente del Consiglio, di concerto coi Ministri delle Finanze e dei Lavori Pubblici, il Consiglio ha approvato quindi un'importante provvedimento legislativo per la Basilicata.

La proroga pura e semplice delle leggi per la Basilicata — le quali specie per quanto riguarda gli sgravi fiscali ed alcune provvidenze per l'agricoltura non hanno conseguito risultati pratici apprezzabili — non si è ravvisato opportuna. Ma ispirata al criterio della più rigida giustizia distributiva è sembrata la proroga di talune disposizioni di quelle leggi e specialmente di quelle relative alle opere pubbliche.

Le più urgenti tra queste sono quelle che riguardano la costruzione degli acquedotti e delle strade, le opere di risanamento di consolidamento e di spostamento degli abitati, e quelle di sistemazione idraulica.

L'ammontare complessivo dei lavori da eseguire è previsto, indipendentemente da quelli relativi ai tre grandi acquedotti, in lire 200 milioni dei quali 50 milioni già compresi nel programma di opere pubbliche approvato col R. D. 3 maggio 1923 n. 1238 e 150 milioni da ripartirsi in 10 annualità.

Disposizioni pel Comune di Potenza

Provvidenze speciali occorrevano per la istruzione, essendo necessario agevolare, con la concessione di mutui speciali, la costruzione e la sistemazione di edifici scolastici. E il provvedimento contiene disposizioni in proposito.

Particolare menzione occorre fare dei provvedimenti per i Comuni di Potenza, capoluogo della Provincia, e per il Comune di Matera, per le case popolari.

All'uopo viene autorizzata la Cassa Depositi e Prestiti a corrispondere all'Istituto Autonomo delle Case Popolari di Potenza ed al Comune di Matera — con l'intervento dello Stato — mutui speciali per l'ammontare complessivo di L. 10.200.000 da estinguersi con i fitti.

Un'altra agevolazione speciale è accordata a favore del Capoluogo per la ricostruzione del Palazzo di Giustizia.

A risolvere il problema in maniera degna della funzione giudiziaria nonchè di un Capoluogo di Provincia, dove sono concentrati tutti gli uffici giudiziari, dovrà autorizzarsi la Cassa Depositi e Prestiti a concedere un mutuo di L. 1.400.000 da estinguersi con le quote di spese di fitti e di manutenzione che i comuni della Provincia versano al Capoluogo per un ammontare complessivo superiore alle rate di ammortamento del proposto mutuo.

Ciano-Mercanti-Caradonna

Il Consiglio dei Ministri nella sua riunione odierna ha stabilito la istituzione di quel Ministero delle Commissioni, che già noi nei giorni scorsi avevamo annunziato.

Si assicura che — abolendosi conseguentemente il dicastero delle Poste — lo on. Ciano assumerà il portafoglio delle Comunicazioni. Tale Ministero avrà una direzione generale delle Poste Telegrafi e Telefoni; una direzione generale della Marina Mercantile; una intendenza generale delle Ferrovie. Sembra certo che la carica di Intendente generale delle Ferrovie sarà affidata al comm. Mercanti. Il sottoportafoglio delle Poste resterebbe all'on. Caradonna.

Si assicura anche che nel riordinamento dell'amministrazione ferroviaria la parte riguardante le costruzioni e i lavori passerà alle dipendenze del Ministero dei Lavori Pubblici.

Il gen. Di Giorgio

si insedierà oggi al Ministero

Ieri sera, alle 18.30, il generale Di Giorgio si è recato al Ministero della guerra a fare visita al generalissimo Diaz. E' stato ricevuto dal colonnello Carletti, capo di gabinetto, il quale lo ha accompagnato nel salotto precedente la stanza da lavoro del Ministro.

Subito dopo è giunto il generalissimo Diaz, che ha ricevuto assai cordialmente il successore. L'ex e il nuovo Ministro si sono trattenuti molto tempo a colloquio.

Oggi il generale Di Giorgio presta giuramento nelle mani del Re, e nel pomeriggio andrà a prendere la consegna al Ministero della Guerra.

Il generalissimo Diaz si tratterrà alcuni giorni a Roma, ma conta di recarsi subito a Napoli per iniziare una cura ricostituente il cui primo ed essenziale elemento è il riposo assoluto.

Il convegno di Milano

e l'incontro Mussolini-Theunis

Non è stata ancora definitivamente stabilita la data dell'incontro a Milano fra il Presidente italiano del Consiglio on. Mussolini, il Presidente del Consiglio belga Theunis ed il Ministro degli Esteri Hymans. Ma crediamo che il Convegno avrà luogo fra il 17 ed il 20 del prossimo maggio.

Sembra ormai accertato che l'on. Mussolini non potrà partire per la Sicilia prima del 5 maggio; per cui egli sarebbe di ritorno a Roma l'11 od il 12. Il 16, il Presidente riceverà a Roma il Ministro degli Esteri cecoslovacco Benès. Quindi potrà incontrarsi coi Ministri belgi.

Demmo già ieri sera i primi particolari sulle ragioni che hanno consigliato i capi del Governo di Bruxelles a mettersi a contatto direttamente anche col capo del Governo italiano. Bisogna ora aggiungere che, fin da quando i Governi alleati si trovarono concordi, almeno rispetto alle linee generali, nell'approvare il rapporto degli esperti sulle riparazioni, Mac Donald sentì il bisogno di convocare a Londra Theunis ed Hymans per uno scambio di idee. Allora i Ministri belgi, pure aderendo all'invito del Primo Ministro britannico, sentirono alla loro volta la necessità di uno scambio di idee con tutti i primi ministri alleati. Perciò hanno conferito con Poincaré, conferiscono oggi con Mac Donald e conferiranno nella seconda metà di maggio con l'on. Mussolini.

Nei nostri ambienti diplomatici si attribuisce una notevole importanza a questi colloqui. Per conto nostro, pensiamo che le discussioni per arrivare ad una soluzione pratica del problema delle riparazioni sieno entrate ora in una terza fase: quella delle conversazioni fra i governi. Abbiamo avuto una prima fase con la redazione del rapporto dei periti sulla solvibilità della Germania e sui mezzi pratici coi quali il Reich può esser messo in condizione di far fronte ai suoi obblighi verso i creditori. Poi si è avuta una seconda fase: quella dell'esame delle conclusioni dei periti, fatto dalla Commissione delle riparazioni. Questo Comitato, unico competente nel giudicare dal lato tecnico il problema, lo ha in massima approvato. Ora, si entra nella terza fase: quella delle trattative fra i varii governi sulla base del rapporto peritale e del giudizio emanato dalla Commissione delle riparazioni.

Perciò il Convegno di Milano appare — se ricordiamo i precedenti — singolarmente importante:

Anche interessante si annunzia la visita a Roma del Ministro Benès. Il capo del Governo cecoslovacco tiene a rinsaldare i vincoli d'amicizia fra Roma e Praga; ed a sgombrare dall'opinione pubblica italiana l'impressione che il recente trattato d'alleanza franco-ceco possa in qualunque modo essere interpretato come un orientamento diverso di fronte all'Italia.

Siamo, qui, nel campo delle ipotesi; perchè ancora il Ministro cecoslovacco non ha manifestato chiaramente le sue intenzioni. Ma la stampa boema parla già da alcuni giorni di un prossimo vincolo di speciale amicizia, che dovrebbe essere concluso fra Roma e Praga. Tanto che alcuni hanno voluto perfino attribuire uno scopo politico al viaggio del Presidente Masarik in Italia: mentre il Presidente della Repubblica cecoslovacca viene tra noi per riposare e per rimettersi in salute nel tranquillo e ridente soggiorno di Taormina.

Ad ogni modo, si preannuncia un mese di maggio di grande attività e di interessanti decisioni, per la nostra politica estera.

Domani
Una intervista con Masaryk

La speculazione sugli infortuni

V'ha, generalmente ignorato, un piccolo mondo abnorme, che svolge anche in Roma una vasta intensa sottile scaltrissima attività di frode e di delittuoso sfruttamento di una delle più importanti ed umanitarie branche della nostra legislazione sociale.

L'attento osservatore che giunga durante il giorno in Piazza Cavour, non può non essere colpito da un caratteristico brulichio sospettoso e guardingo di esseri umani.

Chi sono? Che cosa fanno?

Sono individui loschi alla caccia di prime immediate *vittime*, diremo così, *fisiche* della loro insana feroce cupidigia di danaro, per mezzo delle quali, sottoponendole a delittuose manovre martorianti le loro carni, tendono a colpire le « vittime finanziarie », che sono gli Istituti Assicuratori per gli infortuni del lavoro.

I frodatori contro la Cassa Nazionale Infortuni.

Campo preferito per l'azione di adescamento degli operai infortunati, Piazza Cavour... perchè lì ha sede il nostro massimo Istituto d'assicurazione per gli infortuni sul lavoro: più numerosa, quindi, la schiera degli operai infortunati tra i quali poter scegliere i « soggetti » idonei a realizzare i piani delle vergognose speculazioni; più *eccitante*, più « appetitoso » il boccone designato negli scrigni della Cassa Nazionale Infortuni, malgrado la vigilanza assidua, volenterosa e multiforme dell'Autorità di Pubblica Sicurezza, alla quale non poteva sfuggire l'importanza del fenomeno, e malgrado i non pochi « successi » dell'azione della stessa Autorità di Pubblica Sicurezza.

L'"Osservatorio„ delle assicurazioni-infortuni.

Scriviamo queste note dopo una nostra visita alla Sede Centrale ed alla Sede Compartimentale di Roma della Cassa Nazionale Infortuni, ove abbiamo potuto renderci conto del mirabile perfetto funzionamento degli Uffici e dei Servizi sanitari e di Ambulatorio, essendo stato accolto assai volentieri dai dirigenti il nostro desiderio di metterci in condizione di poter illustrare nel miglior modo il preoccupante fenomeno delle frodi infortunistiche nelle loro più caratteristiche manifestazioni.

Siamo stati amabilmente accolti nell'austero Gabinetto di lavoro della Direzione Generale dell'Istituto, che può considerarsi come il maggiore « Osservatorio » dell'andamento generale delle assicurazioni contro gli infortuni sul lavoro in Italia e nelle Colonie, delle quali la stessa Direzione, con meravigliosa padronanza di tutti gli elementi a sua disposizione, regola il processo di sviluppo, nella quotidiana pratica realizzazione delle finalità della nostra legislazione sociale, attraverso la poderosa impeccabile organizzazione tecnica dell'Istituto, che guida con illuminata competenza verso sempre crescenti fortune, a più grande onore del nostro Paese, il quale deve essere fiero di possedere un Istituto che nel campo della previdenza sociale ci è invidiato anche dalle altre Nazioni.

In Italia alla politica della Previdenza Sociale il Governo Nazionale dovrà dedicare maggiori cure, sfuggendo alle paralizzanti teoriche di coloro che, per egoistici interessi, vorrebbero distruggere completamente questa parte della legislazione sociale che ha per oggetto la tutela previdenziale delle classi lavoratrici, agitando — a proposito — l'ormai troppo comodo ed abusato bandierone dei « nefasti prodotti della politica demagogica »!

Il problema della speculazione infortunistica.

Il « problema della speculazione infortunistica » ha molteplici aspetti, poichè lo sfruttamento, nel senso cattivo di tale parola, della nostra legislazione in materia di infortuni sul lavoro si manifesta ad opera di individui appartenenti non solo alle classi lavoratrici, ma anche a classi intellettualmente e professionalmente più elevate e, quindi, in forme e con mezzi di una varietà infinita, e spesso imprevedibile.

In generale le leggi sugli infortuni del lavoro trovano applicazione corretta, regolarissima e raggiungono praticamente le finalità sociali che il legislatore volle prefiggersi.

Ma come in ogni manifestazione dell'umana attività, anche nel campo dell'applicazione delle leggi-infortuni, — le quali pur discendendo da una così alta, nobile e generosa concezione del dovere della solidarietà sociale verso le doloranti vittime del lavoro, che dovrebbe arrestare ed annientare qualsiasi tentativo di profanazione e di violazione — dobbiamo registrare l'esistenza di una vastissima criminosa rete di frodatori e di profittatori, di una specie di anonima associazione tanto per la più losca speculazione sulla liquidazione delle indennità dovute dagli Istituti assicuratori in conseguenza di infortuni sul lavoro, quanto per una vera e propria produzione diretta di simulati infortuni o di dolosi aggravamenti di infortuni realmente accaduti.

I professionisti del lesionismo fraudolento.

C'è anche il rischio della possibile sanzione punitiva della Giustizia... ma questo è il rischio comune di tutte le azioni disoneste o criminose ed è, purtroppo, il meno temuto perchè il violatore della legge fa sempre sicuro affidamento sulla infallibilità del risultato e, quindi, sull'impunità del proprio atto.

« Fatta la legge, trovato l'inganno ».

E l'inganno contro le leggi-infortuni è, dolore fisico a parte, tanto facile a perpetrarsi, quanto difficile a scoprirsi ed a colpirsi!

E', come si è osservato già, tutta una rete, sottilmente ed abilmente intricata, alla quale porta il maggiore contributo la più raffinata scaltrezza di individui, la coscienza dei quali si è indurita nella quotidiana pratica della delinquenza; è tutta una rete per la speculazione infortunistica tesa da simulatori di infortuni, da autolesionisti, da operatori o aggravatori di lesioni, da intermediari fra questi operatori ed i soggetti da sottoporre alle speciali delittuose manovre per determinare od aggravare le lesioni, protetti tutti da una organizzazione, serrata e perfetta e, sopra ogni altra cosa, dalla ben nota *omertà* imperante nella malavita.

Complicità e strozzinaggi

Si profila la diretta complicità perfino di qualche medico o avvocato dalla coscienza fuorviata, nonchè di capitalisti usurai che anticipano dimezzata quella che sarà l'agognata indennità liquidabile, la quale verrà da loro strozzinescamente incassata: l'infortunato resta tacitato all'atto stesso della consegna dell'anticipata metà...

Poi ai margini dei denunziati infortuni — veri o simulati o fraudolenti che siano — c'è una categoria speciale di profittatori che, lavorando meno di tutti e nulla arrischiando, guadagnano relativamente più di tutti: la categoria di coloro che vorrebbero far credere e spesso fanno credere che assolvono una « nobile missione », quella di una pretesa assistenza medico-legale degli infortunati di fronte agli Istituti assicuratori, i quali vengono raffigurati come nemici dei lavoratori assicurati e, quindi, decisi sistematicamente a negare o per lo meno a ridurre indebitamente le indennità.

Ed abbiamo una quantità di persone che, sia individualmente per conto proprio, sia associandosi con altre persone interessate e formando Uffici che assumono anche la pomposa denominazione di Istituti, patrocinano gli interessi, i diritti dei lavoratori infortunati...

Vi sono, naturalmente, le eccezioni buone, vale a dire medici ed avvocati, Istituti di assistenza medico-legale approvati a norma di legge ed Istituti od Uffici diretti da professionisti onesti, i quali assolvono il loro compito con correttezza e con ogni scrupolo.

Le finalità sociali della Cassa Nazionale Infortuni.

La Cassa Nazionale Infortuni, per limitare la nostra attenzione al nostro massimo Istituto che è l'organo ufficiale per le assicurazioni contro gli infortuni del lavoro, può vantare l'orgoglio di applicare la legge non già avendo di mira la *speculazione*, diciamo così *industriale dell'assicurazione infortuni* — che può essere l'obbietto di una qualsiasi società per azioni che tenda a largire dividendi quanto più lauti possibili, ai propri soci capitalisti — ma inspirandosi essenzialmente alle alte finalità sociali alle quali si indirizzano le assicurazioni per gli infortuni sul lavoro.

La Cassa Nazionale Infortuni, per le sue origini, per la sua costituzione, per i compiti che le sono affidati dalle leggi e dal Governo, non ha mai assunto, nè può, nè vuole assumere un atteggiamento ostile o comunque antitetico di fronte ai lavoratori infortunati. Essa applica le leggi con rigorosa imparzialità: non ha alcun interesse a menomare i diritti degli infortunati. Se un eccesso potrà rintracciarsi nella sua opera di organo esecutore delle leggi infortuni, questo sarà sempre nella larghezza di criteri adottati a vantaggio dei lavoratori, così per la misura e la natura delle indennità liquidate, come per l'azione di reintegrazione delle capacità lavorative...

Onde più doloroso riesce il fenomeno della speculazione infortunistica, la quale si sbizzarrisce in genere contro tutti gli Istituti assicuratori, ma si è sempre sferrata in modo particolare contro la Cassa Nazionale.

Questa speculazione ha un duplice ordine di attori.

C'è la speculazione dei « professionisti dell'autolesione », dei simulatori d'infortunio, degli operatori di lesioni e di tutti gli altri aiutanti di questa onorata società », cui accennavamo più innanzi; e la attività di costoro si spiega e si qualifica con il loro stesso ambiente morale che non può portare a manifestazioni che non siano di delinquenza.

Ma c'è anche la speculazione marginale, come abbiamo detto, dei « profittatori », dei cosidetti *patrocinatori*.

I patrocinatori infortunistici

Escludiamo — non occorrerebbe dirlo — da queste osservazioni quegli avvocati, quei medici e quegli Istituti che il compito assunto esplicano con rigore di coscienza morale e giuridica.

Intendiamo, invece, di bollare tutti quei *patrocinatori infortunisti* — individui od istituti od uffici — che, mentre *succhiano*, sulle indennità liquidate, delle *taglie* percentuali notevolissime per una prestazione di pretesa assistenza medico-legale assolutamente non necessaria, con tale loro *specializzazione professionale*, alla quale il successo arride facilissimo perchè correttissima è la condotta dell'istituto assicuratore, conferiscono una certa baldanza alle delittuose manovre dell'altro ordine di speculatori dell'infortunio, i quali hanno, purtroppo, la certezza di un diabolico quanto armonico patrocinio immancabile di fronte all'Istituto assicuratore, che, in questo assalto combinato della duplice speculazione può finire e spesso finisce con il trovarsi in condizione di inferiorità di difesa.

Un processo celebre... sfumato

La Cassa Nazionale Infortuni si è sempre difesa con la maggiore energia possibile contro le insidie dei frodatori. Vi sono stati anche dei *processi celebri*. Ricorderemo soltanto, per necessità di brevità, quello famoso di Napoli, nel 1914, contro ben 238 imputati, tra i quali anche taluni professionisti (medici e patrocinatori legali) che per avidità di lucro avrebbero messo la loro abilità a servizio di una delle forme delittuose più gravi e più antisociali. Il processo, istituitosi a Napoli, contro lavoratori del Porto e scaricatori di carbone, tutti autolesionisti e truffatori della Cassa Nazionale, sospeso durante la guerra e riattivato dopo l'armistizio, si chiuse con le dichiarazioni di « estinzione dell'azione penale per amnistia nei riguardi di tutti gli imputati, nonostante le valide argomentazioni addotte in contrario dai difensori della Cassa. La requisitoria del Procuratore del Re, Paolo de Notaristefani, fu una così poderosa dimostrazione delle colpe degli imputati, che il processo, se avesse avuto una conclusiva sanzione punitrice, avrebbe costituito indubbiamente un esempio tale che un efficacissimo freno avrebbe di certo portato alle manifestazioni delittuose infortunistiche.

La lotta contro le frodi

La lotta che la Cassa Nazionale ha dovuto intraprendere contro le frodi nella assicurazione degli infortuni sul lavoro non ha potuto avere mai un attimo di sosta poichè, come si sono moltiplicati i centri operai infetti da delinquenza infortunistica, così, specialmente dopo le modificazioni apportate nel 1921 alle leggi per gli infortuni sul lavoro industriale ed agricolo, sono andate moltiplicandosi anche gli uffici di speculazione infortunistica, già prima assai numerosi, segno questo preoccupante del palese od occulto dilagare delle fraudolente manovre infortunistiche.

Nè questa lotta è ingiustificata.

Se non solo professionisti, medici ed avvocati si sono dati a creare studi, istituti o patronati di varia specie, per la cosidetta protezione od assistenza degli infortunati, ma anche persone di dubbi precedenti e senza capacità, aventi il solo scopo di ritrarre illecito lucro dalle indennità che vengono liquidate in dipendenza degli infortuni sul lavoro, li hanno seguiti nella creazione dei redditizi organi parassitari, segno è che i « soggetti » per l'illecita speculazione sono in costante aumento.

Attualmente i centri nei quali questa speculazione viene esercitata su vastissima scala sono Genova e Roma.

La caccia all'operaio

Si ha occasione di constatare giornalmente come si tratti di una vera caccia all'operaio da parte di tali speculatori, i quali non si peritano di recarsi all'ospedale, dove l'infortunato è ricoverato, o al suo stesso domicilio, o di attenderlo sulla via all'uscita dagli ambulatori per carpirgli la delega a trattare ed anche la procura ad esigere le indennità liquidande.

Si ricevono quotidianamente numerosissime domande di liquidazione o di revisione e si è assillati da una folta schiera di sollecitatori, patrocinatori poco scrupolosi, i quali spingono spesso la propria rapacità fino a trattenere la metà ed anche più delle indennità riscosse a mezzo di procura: e di ciò si hanno prove documentali non dubbie!

Di tutti i mezzi, leciti e non leciti, per accaparrarsi il cliente si servono questi sedicenti Uffici di protezione, da taluni dei quali si ricorre finanche allo stratagemma di imitare i moduli a stampa che dalla Cassa Nazionale sogliono essere inviati agli operai infortunati per l'invito a visita o per comunicazioni in ufficio.

La maggior parte di questi uffici di protezione ed assistenza, ad eccezione di quelli debitamente approvati, presentano poche garanzie di onestà e di serietà per le persone che li compongono, essendo unico loro scopo quello di lucrare il più possibile sugli infortuni, sia carpendo alte percentuali sulle indennità liquidate agli operai, sia cercando di ottenere dall'Istituto assicuratore indennità per danni simulati o preesistenti, non dipendenti da infortunio sul lavoro.

Non è infrequente il caso, poi, di operai che, venuti a conoscenza dell'indennità liquidata e pagata ai loro procuratori legali, dichiarino di averne percepito, invece, chi la metà e chi anche meno.

I lauti guadagni dei patrocinatori

Sono, per certo, impressionanti le cifre che indicano i guadagni dei «patrocinatori» infortunisti, il lavoro dei quali il più delle volte consiste in una semplice conferenza di pochissimi minuti con l'Istituto.

Forse è bene dare qualcuna delle cifre degli incassi, nel 1923, di taluni «patrocinatori infortunisti» e scegliamo quelle riferentisi all'ambiente romano, nella speranza che valgano anche a svegliare l'attenzione dell'Agente delle tasse locale, cui non dobbiamo insegnare noi il modo ed i mezzi per *individuare* questi profittatori degli infortuni.

Un solo patrocinatore ha trattato presso la Cassa Nazionale circa trecento «pratiche», le quali hanno portato complessivamente una liquidazione di quasi un milione di lire: ebbene, di percentuale ha incassato la bellezza di L. 100.000 almeno!

Sono, quindi, 100.000 lire tolte agli infortunati dal loro così detto patrocinatore....

E così altri due patrocinatori di altri due gruppi di pratiche per un importo di indennità liquidate per circa mezzo milione ciascuno, hanno incassato oltre 50.000 lire ognuno.

Pensate un po' a quel che avviene quando si tratti anche di infortuni dolosi!

Per comprendere quanta gente deve «vivere» sulle frodi infortunistiche, perchè queste possano essere condotte fino alla mèta agognata, la liquidazione delle indennità, basta un rapido sguardo a qualche metodo di autolesionismo o di produzione di lesioni o di simulati infortuni.

L'operaio che vuol «buttarsi sotto assicurazione» — è questa la frase tipica del gergo adottato dai frodatori dell'assicurazione per gli infortuni — l'operaio, cioè, che vuol subire o simulare un infortunio, ha bisogno di complici, con i quali, poi, deve naturalmente dividere l'indennità.

Autolesionisti... «isolati»

Vi sono anche gli «isolati» in questa corsa al premio della frode infortunistica: sono gli autolesionisti che operano per conto proprio, senza il concorso e l'aiuto di alcuno. Un colpo con il martello così detto «male e peggio», un po' di dolore e tutto è fatto: l'infortunio è inscenato.

Ma facilmente si comprende come questo sistema, applicabile soltanto per ottenere la frattura delle ossa delle dita (ed a preferenza si scelgono pollici ed indici, come le dita più ben pagate dalla tabella delle indennità stabilite dalla vigente legge infortuni), sia più raro in confronto all'altro, perchè non molti hanno la forza d'animo sufficiente per compiere tale gesto su se stessi.

La frode in azione

La frode infortunistica ha, invece, un suo particolare procedimento complesso di realizzazione e richiede il concorso attivo di parecchie persone, le quali, o in funzione di produttori di lesioni o di operatori di manovre delittuose dirette ad aggravare lesioni già verificatesi, o in funzione di intermediari adescatori di operai da indurre a subire tutte le gesta dei lesionatori, o in funzione di compiacenti falsi testimoni per accertare che l'infortunio s'è prodotto durante il lavoro, traggono tutte da tempo lauti mezzi di sussistenza coperte da quel patto d'omertà, contro cui debbono far prodigi di abilità i funzionari specializzati della P. S. e degli Istituti Assicuratori per scoprire gli elementi di prova della frode comunque perpetrata.

Il «meccanismo» per la produzione delle lesioni da protestarsi come infortuni è in continua evoluzione tecnica; i lesionatori sono forniti di «ordegni» svariatissimi e di tutte le sostanze chimiche, l'uso delle quali serve a perfezionare o ad aggravare gli effetti dell'azione degli ordegni.

Pattuito il turpe mercato tra i produttori di lesioni e gli operai disposti a sottoporsi alle delittuose manovre infortunistiche, si procede alla «operazione».

La varietà di queste «operazioni» è, come abbiamo accennato, veramente straordinaria ed a seguirla in tutte le sue manifestazioni ci sarebbe da scrivere un voluminosissimo trattato.

Per dare ai lettori un'idea del genere di queste operazioni, riferiamo l'episodio più comune.

Nella località e nell'ora opportunamente prestabilita, si adunano i «faccendieri» ed il loro «cliente» e, previa anestesia o non della parte — ciò dipende dalla misura dell' «onorario» concordato! — mediante l'apposito ordegno, idoneo al genere di lesione che si è prescelta, (ad esempio: bastone di ferro per battere e pezzi di legno imbottiti con incavi adatti per poggiarvi braccia o dita), e con un semplice «selcio», se trattasi di frattura delle ossa dell'avambraccio, si mena un colpo sulla mano o sul braccio, che saranno stati convenientemente protetti da fasciature più o meno solide, e l'operazione è compiuta.

La «vittima» qualche volta, quando cioè non è sufficientemente stoica, viene ristorata con eccitanti: le si avvolge, quindi, la parte offesa in un lembo della propria giacca o, se la stagione lo permette si pone questa sulle spalle del paziente e l'arto leso viene poggiato nell'apertura della camicia ed occultato dalla giacca.

L'operaio in tali condizioni entra nel cantiere ove finge di lavorare fino a quando la propria resistenza al dolore glielo consente; poi finalmente simula una caduta, chiama al soccorso e si fa portare all'ospedale non senza aver prima pensato (ma di solito a ciò è stato provveduto insieme con il patto dell'operazione) a procurarsi i testimoni perchè si sa che l'Istituto Assicuratore, se non vi sono testimoni, vuol fare le maggiori indagini prima di pagare qualsiasi indennità.

Le simulazioni

Di simulazione in simulazione, si passa da quella dell'infortunio a quella delle sue conseguenze che vengono artificiosamente prolungate od aggravate.

La lotta contro i simulatori è difficilissima, perchè costoro, con una forza di volontà che è straordinariamente impressionante, raggiungono una perfezione veramente meravigliosa nell'atteggiamento fisiologico della parte del corpo destinata a raffigurarsi colpita dalle conseguenze del patito infortunio.

Talvolta la forza della volontà cede... e il trucco si svela. E' a cognizione di tutti l'episodio di un operaio il quale era riuscito a simulare la paralisi di una gamba, come conseguenza di un infortunio e camminava, quindi, con l'aiuto della «stampella» in attesa del pagamento della indennità — una somma rilevante! — per la sua inabilità permanente al lavoro.

Costui, chiamato dall'Istituto Assicuratore per il pagamento di tale indennità presentatosi allo sportello della cassa per ricevere l'indennità, per poter firmare di suo pugno la quietanza appoggiò la stampella alla parete, firmò, controllò i biglietti di banca che il cassiere gli aveva contati, li intascò e, raggiante di gioia per il colpo ormai assicurato, si allontanava dallo sportello... dimenticando la stampella, quando lo serravano, in un improvviso non dolce amplesso, due robuste braccia di un sorvegliante che non volle credere ad un «miracolo» e lo consegnò ai carabinieri.

Il pagamento in rendita

A tutta questa delittuosa speculazione infortunistica, che diviene più grave e più preoccupante quando è fiancheggiata, per fini non certo di nobile patrocinio, da medici ed avvocati avidi di facili guadagni, può opporre un radicale rimedio il legislatore.

Attualmente la deplorata speculazione è possibile perchè il pagamento delle indennità si fa in capitale, vale a dire versando in moneta sonante all'infortunato, od a chi per lui, il totale dell'importo dell'indennità dovuta, che spesso rappresenta somme considerevolissime.

Ma, per moralizzare le realizzazioni della previdenza sociale, per difendere i lavoratori onesti dal contagio dei professionisti delle frodi infortunistiche, per estirpare la mala pianta dell'autolesionismo il legislatore deve intervenire e riformare la vigente legge infortuni: bisogna stabilire che le somme dovute per indennità, anzichè in capitale, si pagheranno in rendita.

Non c'è altro rimedio di efficacia sicura: il pagamento in rendita dà modo all'operaio infortunato di provvedere ai propri bisogni... ma rende impossibili i turpi mercati sui quali ci siamo intrattenuti.

Segretario mandamentale denunciato e sospeso per simulazione di reato

TOLMEZZO, 30. — Qualche giorno dopo le elezioni il cav. rag. Isidoro Villani segretario mandamentale della zona carnica dei fasci denunciava di essere stato aggredito di notte mentre rincasava, da uno sconosciuto il quale lo aveva colpito con un pugnale alle spalle producendogli lesioni di una certa gravità.

Grazie alle indagini svolte, i carabinieri stabilirono che il Villani si era ferito da solo e perciò lo denunziarono all'autorità giudiziaria per simulazione di reato. In seguito a ciò la federazione provinciale fascista friulana prendeva a suo carico il provvedimento della sospensione dalla carica.

Il Re lascia la Sardegna a bordo dell'"Andrea Doria„

CAGLIARI, 30. — Vi completo la cronaca delle visite compiute ieri dal Sovrano.

Dopo la cerimonia dello scoprimento della targa alle vittime del « Tripoli », a mezzogiorno il Re è tornato a bordo dell'*Andrea Doria* dalla quale è sbarcato di nuovo alle 13 per recarsi a visitare il Museo Archeologico dove si è trattenuto più di tre ore.

Il Sovrano si è poi recato sulla Torre di San Pancrazio, fatto segno ad una improvvisata calorosissima dimostrazione da parte di una fitta folla accorsa alla notizia della sua presenza colà.

Infine, dopo aver visitato i lavori della Bonifica di Santa Gilla il Sovrano ha lasciato la città facendo ritorno alle 18 a bordo dell'*Andrea Doria* che, poco dopo, seguita dalla flottiglia di scorta ha levato le ancore salpando per Civitavecchia.

Il concentramento della Squadra navale nelle acque di Gaeta

GAETA, 30. — Si sono ancorate in questo porto le R. Navi « Dante Alighieri », « Duilio », « Cavour »; su quest'ultima si trova il vice ammiraglio Acton comandante in capo dell'armata navale.

Sono giunte inoltre le cacciatorpediniere « Carini », « Papa », « Prestinari », « Montanari », « Cascino », « La Farina », « Fabrizi ».

Domani arriveranno le R. Navi « Giulio Cesare » e « Andrea Doria » con un'altra squadriglia di cacciatorpediniere.

Tutta la squadra navale eseguirà nel golfo di Gaeta tiri di combattimento. La cittadinanza prepara festeggiamenti.

Intorno ad un crak bancario

Le strane operazioni della Banca Agraria

PARMA, 29.

A seguito di quanto già ieri prospettammo intorno al fallimento della Banca Agraria e per completare il quadro della situazione determinatasi fino ad oggi gioveranno le seguenti notizie.

I due comitati costituiti dai depositanti fascisti ed entrambi presieduti dall'on. Gabbi hanno agito energicamente perchè gli amministratori, responsabili civilmente del disastro indennizzassero i creditori. Infatti i depositi affluivano alla Banca per la fiducia nella capacità e onestà degli amministratori, per le rosee situazioni mensili da essi sottoscritte senza adempiere ad alcuna di quelle funzioni di controllo che la legge impone e che essi avevano l'elementare dovere di compiere.

Le richieste dei depositanti

Ebbe luogo una tempestosa riunione presieduta dal comm. Maraldi, fra Comitato, depositanti e amministratori. L'on. Gabbi in termini energici chiese che gli amministratori soddisfacessero i loro obblighi. Lo avv. De Castro disse che gli amministratori mostravano di aver voluto, di proposito, il fallimento per sottrarsi a ogni risarcimento. Il comm. Maraldi confermava di avere avuto tale impressione. Lo smentiva l'ing. Bassani. Gli amministratori parevano disposti a pagare. All'uscita l'ing. Bassani fu oggetto di una violenta dimostrazione di depositanti. Ora quasi tutti gli amministratori hanno sottoscritto l'impegno di chiedere il concordato garantendo *almeno* il 70 per cento *entro un anno*. Mancano però le firme dei principi Carega, eredi del defunto principe Franco, presidente della Banca dalla fondazione all'estate 1923, che dovrebbero contribuire con vari milioni e al cui intervento è subordinato l'impegno degli altri Amministratori. Ma non tutti i depositanti paiono contenti. Quelli di Fontanellato hanno votato un ordine del giorno in cui si chiede il 100 per cento. Circola per la città una lettera aperta all'on. Mussolini, a stampa, anonima, perchè sia dato il 100 per cento. Altri vorrebbero tutto il di più che si realizzasse dopo il 70 per cento; altri il 70 per cento e quindici milioni per la rinuncia dei depositanti a ogni azione civile e penale contro gli amministratori; altri vorrebbero 15 milioni dagli amministratori e che la liquidazione fosse fatta dal consorzio dei creditori.

Ma, se gli amministratori senza perdere altro tempo prezioso ed inasprire gli animi già tanto esacerbati, si mostreranno tutti ben disposti, il concordato al 70 per cento ha grandi probabilità di riuscita. Revisioni? Altri arresti. Altri fallimenti. Vi sono individui che hanno avuto milioni dalla Banca per speculazioni e dovranno quindi essere considerati suoi *soci di fatto*.

Il caso Maranini

Il comm. Maraldi indaga sulle varie operazioni della Banca e ha già accertato molte responsabilità penali. Il curatore prof. Fonio ha riscontrato nei verbali la enormità dei poteri dittatoriali che il consiglio di amministrazione — completamente accecato — conferiva in infinite faccende al direttore Tardini, in preda alla sua volta alla megalomania e all'autolatria, che non accettava consigli ma solo incenso e supino servilismo.

Il primo ad essere stato arrestato fu il Maranini.

Per quanto riguarda la rocambolesca esposizione del Maranini per un milione e 600 mila lire, il commissario giudiziale avvocato Capella dice nella sua relazione che il fallimento di costui fu insinuato ed ammise un credito per sole lire 62.386,45, non essendosi tenuto alcun conto, non si sa per quale motivo, dell'altra maggiore esposizione. Il Maranini senza tenere conto di altri nuovi impegni verso la Banca figurava in debito fino dal primo luglio 1921 in « Conto Risparmio Ordinario » di lire 960.609,65. Questo conto venne in seguito addebitato degli interessi fino al 31 giugno 1923 ed accreditato il 6 maggio 1922 di lire 19.001,05 per deposito (!) e il 22 luglio 1922 di lire 54.087,00 per vendita 1639 c. Pelati 33. C (?). Veniva anche accreditato, senza giustificazione, con riferimento a debito di altra partita di lire 300.000 il 24 novembre 1921 e di lire 400.000 il 3 dicembre scorso anno (cioè dopo la morte del Tardini).

Di questi accreditamenti senza giustificazione sta appunto occupandosi l'autorità giudiziaria in base a denuncie di fatto.

In ogni modo la partita Maranini sarà sottoposta a accurate e minute indagini; apparendo essa in stretti rapporti con la condotta dell'ex vice direttore della Banca, Canforini, che ha dato occasione a denuncia giudiziale da parte dell'Amministrazione della Banca.

Il Maranini avrebbe detto in carcere che soltanto una parte delle somme egli incassava: le altre le avrebbe trattenute il Canforini. Ma con i due responsabili maggiori uno morto e l'altro latitante e il disordine della Banca l'accertare la verità è assai difficile.

L'inchiesta dell'avv. Capella

L'avv. Capella, commissario giudiziale, ha compiuto sulla Banca una diligente inchiesta.

E son venute alla luce, cose mirabolanti:

Quasi la metà dei depositi degli agricoltori parmensi affidati (potremmo dire regalati) a sette od otto ditte notoriamente dissestate o addirittura fallite, fidi accordati senza alcuna precisa deliberazione delle commissioni di sconto, alcuni degli stessi amministratori pescavano allegramente i milioni nelle casseforti della Banca, i libri prescritti dalla legge in disordine, mancanza assoluta degli inventari, bilanci manipolati ad arte per trarre in inganno il pubblico degli agricoltori depositanti, (la Manipolazione dei bilanci veniva come è noto effettuata spostando le cifre, aumentando cioè quelle che erano adatte per guadagnare maggiormente il credito e fiducia dei terzi, diminuendo o addirittura tacendo quelle che avrebbero potuto destare giudizi meno favorevoli) perdite ormai passate in giudicato conservate invece in contabilità di attivo.

« Il disordine, il trucco, l'inganno, la truffa, il soviet bancario insomma », così ha scritto un foglio fascista di qui.

La relazione attribuisce il crack ai forti immobilizzi alla eccessiva facilità con cui si accordavano fidi per somme ingenti a Ditte che ne erano immeritevoli, al disordine amministrativo ed alla trascuratezza assoluta da parte del Consiglio dei sindaci.

Tra i debitori della Banca si fecero figurare alcuni egregi professionisti che nulla devono alla Banca; unicamente pel fatto di avere avuto dall'Istituto l'incarico di atti legali contro debitori insolventi e che furono addebitati dell'importo dei titoli rappresentativi del credito a loro rimessi per l'adempimento dell'incarico.

Alcuni pretesi addebiti rappresentano invece vere spese dell'Istituto addebitate alla persona che incassava legittimamente il danaro che gli era dovuto, e che non doveva certo restituire.

E' accaduto di rilevare a questo proposito di un addebito fatto ad una egregia persona per quanto fu alla stessa pagato in rimborso spese e compenso per la sua opera di arbitro, a cui vennero in seguito addebitati anche interessi.

Vi sono effetti per cifre ingenti caduti in prescrizione, pei quali non consta siasi fatta mai qualsiasi procedura pel loro totale o sia pure parziale ricupero.

Sugli effetti in sofferenza si calcola una perdita di 10 milioni.

Tra i debitori della banca si facevano figurare: le case delle varie agenzie della Banca, *la sua automobile* « Fiat » 505, i lavori della nuova sede, le spese di esercizio dei magazzini, le spese del salone centrale, ecc. Mezzo milione di marchi era calcolato... alla pari. Così le azioni della B. It. di Sconto. La B. d'Italia figurava debitrice di 7 milioni: è creditrice di 4 milioni.

Si dice che per certi debitori esistevano tre o quattro cartellini con false indicazioni dei loro debiti da usarsi secondo la circostanza.

Vi è inoltre da aggiungere. Una volta ingolfati in finanziamenti pericolosi non si osava troncarli, anzi si accrescevano per evitare fallimenti che avrebbero fatto perdere le somme alla banca e avrebbero sfatato il dogma della infallibilità del pontefice Tardini troneggiante nella Banca. Inoltre creando un rialzo artificiale nei prezzi dei generi si determinò la sovraproduzione, questa fece rovinare i prezzi cui danno degli speculatori e della banca finanziatrice.

Finanziamenti assurdi

Si è finanziata gente che faceva le più svariate speculazioni: dalle scarpe al salmone, dal cuoio alle sardine, dal sapone al vino. Nelle sovvenzioni in pegno si davano anticipi persino eccedenti il valore dei prezzi, si accettava roba scadente, non se ne curava il ritiro tenendola per anni e anni a marcire (v'è nei magazzini dello stoccafisso e della cioccolata del periodo bellico), non ci si preoccupava delle variazioni nei prezzi.

Sovvenzioni per milioni a ditte pericolanti o nullatenenti, falsità sistematica dei bilanci e situazioni, anarchia e confusionismo amministrativo, fidi amplissimi ad amministratori, a sindaci, a parenti del direttore Tardini, cambiali di alcuni di essi in sofferenza, debitori a cui non si faceva nè pagare gli interessi, giuochi di borsa al rialzo pazzeschi sui prodotti imboscati nei magazzeni, violazione sistematica dello Statuto e deviazione dal suo vero scopo della banca: aiutare l'agricoltura e gli agricoltori. Enormi immobilizzi, (es. nel frigorifero), smania di ingrossare i bilanci durante la guerra e dopo (mentre la Cassa di Risparmio presieduta dall'on. Guerci svalutava i titoli al di là della svalutazione fatta dallo Stato).

Ecco le cause del disastro. Mai vi fu tanta fiducia e mai essa fu così immeritata e pur fraudolentemente carpita.

Per avere un altro esempio di mistificazione così colossale bisogna risalire alla Madame Humbert di 30 anni fa, con il suo Crawford, a cui può ben paragonarsi la cassa forte impenetrabile di cui tenevano le chiavi il Canforini e il Tardini. E' certo che gli amministratori sono responsabili e devono largamente pagare. E' un obbligo di giustizia e una necessità di ordine pubblico. Altrimenti potrebbero accadere guai serii. E coloro che attraverso la Banca e i milioni del risparmio risolsero il problema invano tentato dagli alchimisti medievali, dal Casanova, dal Cagliostro, dal cardinale di Rohan e se non ricavavano l'oro dal metallo vile, cercarono la ricchezza dalla... carta straccia, costoro dovranno interamente rigurgitare il mal fatto.

Il Segretario del Fascio di Nodica arrestato per mancato omicidio

PISA, 30. — La mattina del 23 marzo u. s. veniva portato all'Ospedale certo Lusci Gemignani Alfredo, fu Angelo, nato a Pisa e abitante a Nodica che aveva riportata una ferita d'arma da fuoco al mento giudicata con riserva.

Il Lusci Gemignani interrogato dai CC. RR. di servizio all'Ospedale raccontò come la sera precedente alle ore 23.45 si fossero presentati alla di lui abitazione quattro fascisti che lo rimproverarono perchè non era intervenuto al Comizio elettorale e contemporaneamente cominciarono a sparare dei colpi di rivoltella. Uno di questi lo colpì al mento.

Egli dichiarò ancora di non conoscere i suoi feritori.

Ora dopo attive ricerche del tenente dei carabinieri Bertolotti venne arrestato certo Chellini Ovidio fu Bernardo, segretario del Fascio di Nodica ritenuto il feritore del Gemignani.

Eschilo e Sofocle al teatro di Siracusa

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

La scena eretta da Giulio Cambellotti tra le rovine del teatro, sullo sfondo del golfo magnifico.

ANTIGONE — Maria Letizia Celli

SIRACUSA, 30 aprile.

Forse Maurizio Maeterlinck non si è spinto fino a questo estremo lembo della Sicilia, nè forse egli ha sostato con gli occhi abbagliati davanti al prodigio che si schiude a chi guardi verso il mare dal colle Temenite ove ventiquattro secoli fa fu scavato sulla viva roccia questo teatro che oggi ha echeggiato al pianto d'Antigone e all'impeto eroico di Eteocle; se egli fosse arrivato sin qui e di qui — dai solchi del teatro deserto — avesse guardato al prodigio si sarebbe persuaso che una mèta così luminosa allo spirito giustifica il più aspro pellegrinaggio e sopratutto avrebbe sentito la puerile vanità delle sue recenti querele per disagi d'altronde immaginarii che per un momento mescolarono la sua figura a quella dei più banali denigratori del nostro paese. Ma se anche il ricordo delle piccole malignità maeterlinckiane non poteva non infastidirci in un viaggio seguace al suo non è qui il luogo e l'ora di atteggiamenti polemici, tanto più difficili e aspri per noi, in quanto assunti contro un poeta che amiamo, dal quale sembra quasi assurdo sia stato diratto a una delle regioni più belle d'Italia un mezzo inevitabile del quasi assurdo prodigio. Se ne ha, anche qui, un senso di sgomento come se assistessimo a un rito misterioso che non sopporti la testimonianza degli occhi mortali; ma, ecco, lo sguardo abbagliato si volge d'un tratto nell'alto: è un guizzo nell'aria, rapido guizzo quasi inafferrabile, come un'occhiata gettata dall'azzurro del mare all'azzurro del cielo... Una rondine ci è passata sul capo e sbalzando dalla riva del mare ai ruderi del teatro fino al sovrastante torrione eretto nell'estremo medio evo a difesa della città contro le insidie dei corsari e alle tombe di San Giovanni ha varcato d'un volo solo cinquecento metri d'aria e venti secoli di storia.... L'incanto del duplice infinito è spezzato, e i nostri occhi umani detersi dall'abbaglio, possono guardare serenamente d'intorno.

* * *

In quale altro luogo meglio che in questo potevano essere richiamate in vita le visioni tragiche di Eschilo e di Sofocle? Gli eminenti uomini siracusani, i quali, seguendo la fervorosa iniziativa del vero animatore di queste recite che onorano l'Italia, il conte Mario Tommaso Gargallo, e di quel mirabile traduttore e esegeta del teatro greco che è Ettore Romagnoli, hanno indetto il rito di questi giorni, non avrebbero potuto trovare altrove un tempio più degno e più suggestivo. Essi continuano un'opera intrapresa prima della guerra, sulla quale la guerra distese un velo di silenzio e che fu ripresa appena l'Italia ebbe la sua pace vittoriosa: in questo teatro infatti già nel 1912 era stata rappresentata l'«Agamennone»; nel 1922 vi furono date «Le coefore» e nell'anno successivo «Edipo re» di Sofocle e «Le baccanti» di Euripide.

Per quest'anno si era deciso in un primo tempo di rappresentare «Prometeo» di Eschilo, «Le nuvole» di Aristofane e «Il ciclope» di Euripide; ma poi prevalse il criterio di organizzare questi spettacoli dando seguito a un ciclo per volta e si decise di rappresentare in uno stesso giorno «I sette di Tebe» di Eschilo e «Antigone» di Sofocle. Evidentemente l'esperimento scenico di quest'anno doveva servire a studiare la possibilità di offrire in un sol giorno, al pubblico d'oggi come si faceva al pubblico antico, un'intera trilogia.

L'impressione che l'accoppiamento delle due tragedie del ciclo tebano ha suscitato oggi nella folla degli ascoltatori che gremiva l'anfiteatro è apparsa sotto ogni punto di vista favorevole al criterio che ha disposto la recita di quest'anno, e è prevedibile, quindi, che in una ventura primavera nel teatro di Siracusa possa essere recitata tutta l'«Orestea».

Lo spettacolo fu iniziato con «I sette a Tebe»; la folla raccolta in religioso silenzio ha veduto scaturire dagli squarci epici di Eteocle, dai lamenti del coro e dalle infocate parole dell'Araldo e animarsi quella specie di tumultuanti freschi michelangioleschi che compongono la schematica tragedia eschilea la quale è apparsa nel suo complesso un'ispirato preludio eroico al profondo e vivo dramma umano che il genio di Sofocle costruì intorno alla dolce figura di Antigone: vasta, appassionante opera di poesia e di umanità che trova il cuore della folla moderna disposto ad accoglierlo come quello della turba primitiva e lontana che tanti secoli fa inveiva contro la ferocia del tiranno e si turbava al pianto della generosa sorella dell'insepolto.

* * *

Ma più che lo spettacolo di devoto raccoglimento e a volte di delirante consenso offerto dal popolo, schietto e grezzo popolo, che oggi tra l'estremo pomeriggio e la sera si raccoglieva sulle roccie dell'anfiteatro recanti ancora a ogni rango il cuneo intitolato al dio o al re onde il rango prendeva nome, ciò che realmente commuove, a vivere un poco in mezzo alla più umile gente dei borghi e della campagna qui d'intorno, è la trepidante attesa dell'avvenimento e insieme la penetrazione dei personaggi di mezzo alla più umile gente dei borghi e queste lontanissime favole nel cuore e nei discorsi del popolo siciliano. Se Eteocle, nome un po' difficile, non si può dire che abbia acquistato una decisa popolarità, Antigone spadroneggia nel pensiero e nelle parole di questa gente; quasi si direbbe che ciascuno l'abbia ritrovata nel suo sangue e nella sua memoria, come un'eredità di lontanissimi tempi...

Antigone... si sente ripetere ogni tanto, con la leggera alterazione dialettale, da qualche donna o da qualche ragazzo in mezzo alla via; pare proprio che sia sbarcata dal mare e entrata in ogni famiglia una creatura lontana finalmente ritrovata; e quell'improvvisa simpatia popolare onde è avvolta oggi la figura dell'eroina ha un valore di singolare commozione umana.

* * *

Duilio Cambellotti ha allestito per questo spettacolo uno scenario destinato, più che a riprodurre la piazza tebana dove si svolge la tragedia intorno al quadro guerresco de «I sette a Tebe» e alla profonda passionalità di «Antigone», a creare l'atmosfera della città assediata.

Sotto questo punto di vista l'opera dello inscenatore ci è parsa compiutamente riuscita come espressione di una specie di simbolismo scenico che finora sembrava riservato ai tentativi della messa in scena sintetica, mentre, volto in questa ampiezza di disegno, testimonia la vigorosa genialità innovatrice del Cambellotti.

Opportunamente l'esecuzione è stata intonata a uno stilizzamento religioso onde le tragedie derivavano un carattere quasi di misteri liturgici.

A creare tale alone mistico intorno alla vicenda, hanno contribuito sia la recitazione degli attori sia le musiche del maestro Mulè rievocanti gli antichissimi riti e pur vivi tuttora nelle melopee popolari greche, ma ora completati dalla invenzione melodica del Mulè con profonda virtù suggestiva, oltre alle squisite danze composte dalle ballerine della Scuola di Hulherau per le quali parvero rivivere gli atteggiamenti che sorprendiamo sugli antichi vasi greci del museo di Siracusa.

L'animatore: GARGALLO

Si è realizzata così oggi, nel teatro del colle Termite, quella collaborazione di tutte le arti sorelle che Percy Bisshe Shelley vagheggiava come suprema idealità scenica.

Ottimo Creonte fu il Tumiati a cui si deve anche una oscura e preziosa fatica di direttore e di animatore delle masse. Vigoroso e impetuoso Eteocle fu il Bernini.

Giustamente vivace nella parte caratteristica del Custode della tragedia Sofoclea apparve il Cocco. Ma la vera trionfatrice di queste recite, giova riconoscerlo, è Maria Letizia Celli. Essa disse con traboccante passione la parte di Antigone e fu veramente superba nella memoranda rivendicazione dei diritti non sanciti contro le leggi scritte e nella disperata ribellione alla sua tragica sorte imminente.

Il Tumiati e la Celli furono salutati e spesso interrotti dai deliranti applausi della folla enorme. Lodevole la signora Cocco nella parte di Euridice e Del Bruno che era l'Araldo nella tragedia Eschilea.

Nel complesso lo spettacolo svolgentesi sopra uno sfondo di paradisiaca bellezza è apparso compiutamente propizio al sogno suggestivo di quella maestosa poesia tragica che a distanza di secoli tornava a vivere sulle scena.

LE VERGINI TEBANE E ANTIGONE

Forse Maurizio Maeterlinck ... (continua) sulto che tutto al più avrebbe potuto trovar posto nel diario di viaggio di qualche grasso commerciante forestiero, non ostante l'epa e l'oro, romantico al punto di sentire il bisogno di scrivere ogni sera le sue impressioni giornaliere.

Ma giova che si indaghi e si esalti ancora questo prodigio dell'arte e della natura che ebbe innumeri laudatori nel mondo ellenico e innumeri, da Cicerone in poi, nel mondo latino? Dobbiamo ricordare ancora una volta, con un preciso riferimento al luogo, che di qua, nel declivio dal colle al mare, si scorgono le tombe dei primi siculi che furono maestri d'ogni arte, ripetere che di qua passò la civiltà greca per giungere al cuore di Roma e vantare anche noi le fonti Ciane e Aretusa e il fiume Anapo che bagnano della loro liquida luce tanta poesia latina e ricordare infine ai nostri lettori quelle suggestive e paurose latomie che fiancheggiano il teatro e nelle quali gli oscuri solchi della roccia scavata e martoriata sembrano quasi materializzare le rughe del tempo?

Meglio dimenticare qui ogni riferimento preciso alla storia e al luogo e — socchiusi gli occhi perchè il sogno sia propizio — fermarsi al commovente contrapporsi di due volti che si somigliano, non riescono ad adeguarsi e dai quali proprio sembra di poter cogliere qui una sorta di oscuro sforzo mimetico tendente a una inarrivabile identità: in fondo il mare, volto tangibile, traduzione — per la mente umana che non riesce a comprare la pura categoria — dell'infinito dello spazio e di fronte al mare, questa terra convulsa popolata di tombe, questa roccia solcata, martoriata, questo monumento dell'arte umana che col suo disperato tentativo di sopravvivere alla morte appare come il volto dell'infinito del tempo, la sua traduzione generosa per le menti umane, alle quali, come l'idea pura dello spazio infinito, fatalmente sfugge anche l'idea pura del tempo infinito. Qui si ripete il miracoloso guardarsi dei due volti dell'eterno che sorprendiamo sul limite estremo della campagna romana, là dove l'Agro grave di morte si confonde col mare e la febbre dell'aria sembra l'alone i-

Fausto M. Martini

La prova generale del "Nerone,,

MILANO, 30. — Ieri sera ha avuto luogo alla «Scala» la prova generale del *Nerone*. Gli inviti erano rigorosamente limitati ai critici musicali italiani e ai rappresentanti dei principali giornali stranieri. Soltanto il sindaco di Milano, sen. Mangiagalli, il sen. Albertini, Marco Praga e l'Ambasciatore d'Inghilterra, nonchè pochissimi altri privilegiati hanno potuto forzare la rigida consegna.

I maestri Puccini e Giordano non erano presenti allo spettacolo avendo rinunciato ad invocare per sè un trattamento di favore.

La critica musicale romana era rappresentata da Domenico Alaleona, Giorgio Barini, Bruno Barilli, Adriano Belli, Roberto Forges Davanzati, Matteo Incagliati, Fausto Salvatori, F. De Vincenti, Alberto Gasco, De Donno, oltre che dal sen. Vincenzo Morello e dal sen. Olindo Malagodi, questi ultimi venuti in rappresentanza di giornali americani.

Alle 20,25 l'illustre maestro Toscanini ha dato il segnale d'attacco all'orchestra poderosissima. Il primo atto è durato un'ora, il secondo 40 minuti, il 3.o 45 minuti, e altrettanto l'ultimo.

Dati gli straordinari perfezionamenti del palcoscenico della «Scala» gli intervalli hanno potuto essere ridotti al minimo. Ciò malgrado l'opera è durata in complesso 4 ore e mezzo. Resta fissata per giovedì la grande *première*. Il teatro è interamente venduto per le prime tre rappresentazioni.

L'orchestra dell'Augusteo in tournée

La chiusura della stagione dei concerti sinfonici all'Augusteo, domenica, con la definitiva replica della *Messa* di Bethoven, dette luogo ad una imponente manifestazione di simpatia e di ammirazione verso il suo valoroso ed infaticabile direttore M.o Bernardino Molinari. Gli venne offerta una grande corona di alloro ed una preziosa pergamena firmata dai professori.

Il Molinari, con manifesti segni di commozione, abbracciò e baciò il maestro Trapersi, istruttore del coro.

Fu anche molto applaudito il maestro Perosi che assisteva al concerto.

Oggi l'orchestra dell'Augusteo con il suo definitiva replica della *Messa* di Beethoven, valente direttore inizierà la serie dei concerti che saranno tenuti in molte città d'Italia fino al venti maggio.

Ecco con precisione l'itinerario artistico che seguirà l'orchestra:

29 aprile: Napoli; 30 Palermo. — 1 maggio: Catania; 2 Siracusa; 4 Palermo; 5 Napoli; 7 Pisa; 8 Firenze; 9 Cesena; 10 Trieste; 11 Fiume; 13 Udine; 14 Treviso; 15 Bologna; 16 Ancona; 17 Firenze; 18 Perugia; 19 Livorno.

LE NOVITA' AL «QUIRINO»

La morte in vacanze di A. Casella

Una sera la Morte, avvolta in un suo negro drappeggiamento dai cui affiora soltanto il biancore del suo ceffo repugnante, si presenta al proprietario della Villa Felicità, duca Lamberto Cattolica, annunciandogli che essa sta per prendersi un breve periodo di vacanze, durante le quali assumerà, con l'ausilio della «lampada dell'illusione», le sembianze di un amico del duca, il principe Sirki, da lui atteso ma che invece è morto lontano due giorni prima.

Così gli altri invitati del duca Cattolica, che conoscono l'amicizia di questi per un principe Sirki di cui tuttavia non conoscono il volto, potranno agevolmente accogliere secondo le più placide regole delle consuetudini mondane il nuovo compagno che cela una sì terribile ospite. Anzi la Morte esige dal duca che tanto lui quanto i suoi invitati, se per avventura anche questi vengano a conoscere lo sconcertante segreto, continuino a trattarla come un normalissimo principe Sirki, senza scomporsi in atti di paura o di eccessiva... deferenza. Altrimenti ella interromperebbe le sue vacanze e riprenderebbe le sue funzioni...

Il duca Cattolica promette, e frattanto informa di tutto i suoi invitati fra i quali dopo poco compare il suggestivo principe Sirki.

Ora avviene che ben presto tutto il gruppo degli invitati riesce ad acclimatarsi all'atmosfera nervosa creata dall'ultimo ospite. Le donne anzi si avvicinano a lui con una specie di impulso morboso che orienta i loro istinti avventurosi verso le manifestazioni dell'amore, il quale come è stato da secoli affermato, sia nelle sue tendenze idealistiche che in quelle sensuali avvicina con una strana simpatia la più alta ebbrezza della vita all'idea della morte.

Da parte sua la Morte, avendo assunto un manto vivo d'umana materia, s'innamora della vita e delle sue più seducenti e calde espressioni così lontane dal regno freddo e buio cui la sua missione la costringe in eterno.

Ne nasce un idillio fra il principe Sirki e la giovane Grazia, idillio che ben presto si trasforma in passione invincibile specialmente da parte della fanciulla. Chè anzi il principe, conscio dell'assurdità del caso e impietosito della sua innamorata che egli dovrà fatalmente abbandonare tra breve, allo scadere delle sue singolari vacanze, cerca di allontanarla con ogni mezzo da lui, rivelandosele sotto i più detestabili aspetti di un pessimo figuro. Non vale. Grazia, travolta dalla passione, se ne innamora ancor più. Allora il principe ricorre al mezzo estremo di rivelare le sua autentica essenza, dichiarando alla fanciulla di essere la Morte, e che se ella lo seguisse non potrebbe che morire, poichè le sue vacanze devono necessariamente finire. Ma Grazia al parossismo della passione non cede, Segue, malgrado tutto, il suo amore e abbraccia lui, morendo, poichè egli è già ridiventato la Morte e non può che allontanarsi rapido nel suo gelido e oscuro cammino.

Orbene questa commedia, definita dall'autore «favola... tragica», reca innegabili tracce di un fervido ingegno e di qualità costruttive tali da far meritare al Casella una simpatica considerazione e da giustificare le buone accoglienze che il pubblico del Quirino ha tributate iersera alla *Morte in vacanze*. C'è nel lavoro un senso d'inquadratura (specialmente nel primo atto) notevole, e c'è spesso, malgrado qualche prolissità verbale, una elevazione lirica nei toni dei discorsi che si avvicina ad identificarsi con una altrettale elevazione del momento drammatico, per modo da creare l'impressione di una poesia vissuta più che declamata. C'è insomma un calore nobile di febbrilità creativa che attenua di molto il senso inevitabile di certi richiami dello spettatore alla somiglianza dell'atmosfera di questo lavoro con quella di altri lavori consimili in cui l'incarnazione di un personaggio soprannaturale o addirittura di una idea astratta sostiene la parte principale.

Senonchè proprio in questa incarnazione della Morte, risiede il grave difetto del lavoro infirmandone tutta la compagine e finendo per far pensare — pur lasciando impregiudicato ogni altro merito cui già accennammo — ad una voluta bizzarria piuttosto che ad una spontanea originalità. Dal momento che s'incarna, questa Morte non è più la Morte; è davvero un qualunque principe Sirki, il quale potrebbe appunto essere il peggiore degli avventurieri legato ad un passato e ad un avvenire torbidi e invincibili per modo che la passione disperata di Grazia giungerebbe all'identica fine mortale. E allora? quale altra necessità interiore di fare del principe Sirki una dichiarata incarnazione della «Morte»?

Non solo, ma se pur vogliamo aggiungere a questo rilievo essenziale che la morte ci è presentata «in vacanze» ecco che appare ancora più artificioso tutto il costrutto dell'opera. Le vacanze della Morte, mentre aboliscono l'essenza stessa del concetto di morte, non possono attribuire alla sua personificazione alcuna caratteristica di autentica drammaticità, mentre invece potrebbero attribuirne di notevolissime e veramente originali agli uomini che si trovassero nella strana condizione di non poter morire. Chi non ricorda appunto il tragico grido di Glauco a cui la sua divinità impedisce di morire? Quali maggiori e veramente e umanamente tragici sviluppi non avrebbe potuto assumere il lavoro posto su questo piano, pure partendo dai presupposto delle vacanze della morte?

La morte in vacanze potrebbe benissimo intitolarsi: *Il principe Sirk*, abolendo ogni contorno favoloso, e il dramma sarebbe identico, coi suoi pregi notevoli per nulla diminuiti dalla assenza di eccentricità. Se invece Alfredo Casella avesse capovolto il titolo, considerando *le vacanze della morte* e i loro riflessi sul mondo è assai probabile che ci avrebbe dato un dramma più ricco di originalità autentica.

Perchè crediamo che egli abbia molte possibilità di fare...

Amedeo Chiantoni recitò lodevolmente la sua faticosa parte. Mediocri gli altri. Stasera replica.

Vice.

Al COSTANZI. Domani a prezzi popolari avremo l'ultima replica a generale richiesta della grandiosa opera *L'Africana* con la Poli Randaccio, Giulio Crimi. Dirigerà il maestro Vitale. Sabato 3 a prezzi popolari concordati col comune di Roma avremo a generale richiesta un'altra replica della *Bohème*, in quella magnifica esecuzione della Sassone, della De Castro, del tenore Pierelli, del Ghirardini, del Belli. Direttore il maestro De Angelis.

Domenica prossima alle ore 17 *Tosca*; alle 21 generale richiesta 16. ed ultima definitiva replica dell'*Andrea Chenier* nella stupenda esecuzione della Antonietta di Pisa, del tenore Ruffini, del baritono Ghirardini. Direttore il maestro De Angelis.

All'ADRIANO. Continuano applauditissime le rappresentazioni di Leopoldo Fregoli.

All'ARGENTINA. Come già annunziammo stasera Alfredo de Sanctis presenterà al giudizio del pubblico romano *La logica di Shylok* commedia in tre atti di Vincenzo Tieri. Il teatro è quasi interamente venduto.

All'ELISEO. Stasera la compagnia Riccioli riprenderà *Grand Hotel*.

Al NAZIONALE. La compagnia di Gastone Monaldi, sempre applaudita da pubblico numeroso, rappresenterà stasera *Affaccete Nunziata* di T. Smith.

Al VALLE. Si replicherà anche stasera *Un letto di rose* nella divertente interpretazione della Galli e del Guasti.

Al MANZONI. Questa sera replica di *Nina no far la stupida* che costituisce un autentico successo della Compagnia veneziana Micheluzzi.

Al KURSAAL ROMA. Ancora una replica dei *Vaschi della buiosa*. Domani *Il conte rosso*, spettacolo in onore di Dillo Lombardi.

Concerto Tita Parisi

Sotto il patronato del giornale «Musica», che già l'aveva presentata lo scorso anno al gradito giudizio del pubblico, la signorina Tita Parisi dette ieri un'audizione pianistica nel Salone dei Concerti popolari, alla Casa del Soldato. Allieva del prof. Finizio, in quel Conservatorio di Napoli che vanta le migliori tradizioni didattiche del pianoforte, la Parisi si dimostra degna di quell'alto insegnamento. Essa non ha che sedici anni, e tuttavia è già riuscita a raggiungere una tecnica matura e completa. Il tocco è poderoso, maschile, e ricorda quello di un'altra giovane ed insigne pianista: Augusta Cocco; la sua agilità sorprendente; ma ciò che sopratutto induce ad ammirarla è la nitidezza del suo gioco, e la precisa espressione del fraseggio, la quale fa sì che nella sua interpretazione, il discorso musicale risulti sempre chiaro, convincente, armonioso, e che ella riesca specialmente efficace nella esecuzione di brani di carattere puramente musicale: formale ed architettonico. La *Toccata e Fuga* di Bach-Busoni, la *Rapsodia* op. 79 di Brahms, e lo *Studio* in la min. di Chopin, che rispondevano a tali caratteri, trovarono perciò nella valorosa pianista un'interprete assolutamente magistrale. Ella ne superò le gravi difficoltà con magnifica disinvoltura, e seppe altresì avvivarle con le dovute gradazioni di colore. Una buona sensibilità portò anche nel *Notturno* in do diesis e nella *Ballata* in la bem. di Chopin, autore il cui sentimento è facilmente accessibile all'animo dei giovani; minore efficacia espressiva ebbero invece Beethoven (*Sonata* 53) e Debussy (*Menuet e Passapied*), il che del resto non è da ascriversi a deficienza, ma piuttosto a immaturità dell'ancor troppo giovane virtuosa, dato che la profondità del pensiero che anima tutte le composizioni del grandissimo musicista di Bonn, la morbosa raffinatezza di quelle dell'autore del *Pelleas e Melisenda* oltre che un interprete formale, vogliono anche trovare una esperienza spirituale della vita e una intelligenza della tormentata psiche moderna che sarebbe più che difficile, assurdo, pretendere da una adolescente la quale si è appena affacciata al grande e tormentoso spettacolo del mondo. La dura esperienza di questo non mancherà, purtroppo!, di arricchire le sue possibilità espressive; ed essa avrà allora conquistato un posto di prima linea fra le migliori concertiste italiane del pianoforte.

A. de A.

Concerto Max Kindle

Il pianista e compositore Max Kindle darà un concerto alla Sala Sgambati venerdì alle ore 17. Il programma comprende la *Sonata op. 57* (appassionata) di Beethoven e le seguenti composizioni del Kindle stesso: *Sonata romantica op. 29* — Ballata *Francesca da Rimini* dal *Commentarium Dantis* — *Ascensione di Faust*, poema sinfonico ridotto per pianoforte. — Fantasia *Notte di Valpurga*, dal commento del «Faust» di Goethe.

SPETTACOLI DEL 30 APRILE 1924

TEATRO COSTANZI

Stagione lirica Carnevale-Quaresima 1923-24

MERCOLEDI', 30 — Ore 21: Prima rappr. straordinaria

Tosca

con i celebri artisti: Poli Randaccio, Crimi, Stracciari. Dirett.: Vitale.

GIOVEDI', 1 maggio — Ore 20.30: A prezzi popolari: L'AFRICANA.

TEATRO ELISEO

Compagnia d'operette Riccioli

MERCOLEDI' 30 — Ore 21: L'operetta in 3 atti di Caucci:

Grand Hôtel

TEATRO QUIRINO

Comp. dramm. di A. Chiantoni

MERCOLEDI, 30 — Ore 21: La favola tragica di Alberto Casella:

La morte in vacanza

Novissima

ADRIANO — Tournée Fregoli — Ore 21: Programma variato.

ARGENTINA — Compagnia drammatica A. De Sanctis — Ore 21: *La logica di Shylock*.

KURSAAL ROMA — Comp. dramm. Lombardi — Ore 21: *I vaschi della bujosa*.

MANZONI — Compagnia veneziana Micheluzzi — Ore 21: *Nina, no far la stupida*.

NAZIONALE — Compagnia drammatica Monaldi — Ore 21: *Affaccete, Nunziata*.

TEATRO DEI PICCOLI — Teatro moderno dei burattini — Ore 17: *Fagiolino tra i briganti*.

VALLE — Comica Comp. Galli-Guasti — Ore 21: *Un letto di rose*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21.30 — Scelto programma.
SALONE MARGHERITA — Ore 21: Scelto programma di Varietà.

CINEMATOGRAFI

CAPRANICA — *La città degli uomini silenziosi*.
CORSO — *Rosita* (Mary Pickford).
IMPERIALE — *Oliviero Twist* (Jackie Coogan).
ITALIA — *Il padrone delle belve*.
BERNINI — *Sfinge*.
MODERNO — *Il pugno di ferro*.
MODERNISSIMO — *Oliviero Twist* (Jackie Coogan).
OLIMPIA — *Messalina*.
QUATTRO FONTANE — *I cacciatori di teste umane*.
ORFEO — *Maschio e femmina*.
CAMPIDOGLIO — *Nathan il saggio*.
VOLTURNO — *La laguna bleu*.
REGINA — *L'usignolo*.
ROMANO — *Charlot poliziotto; Il Raid aereo*.
COLA DI RIENZO — *Haydée*.
TRIONFALE — *Il cavaliere violento*.

Le grandiose accoglienze della Venezia Tridentina al Principe Ereditario

RIVA DI TRENTO, 29. — Anche la terza giornata del viaggio del Principe Ereditario nella Venezia Tridentina, svoltasi su una vasta zona, ha dato luogo a commosse manifestazioni di omaggio in tutte le località visitate.

Le quindici automobili componenti il corteo del Principe hanno lasciato stamane Merano alle 8,15 fra le acclamazioni della popolazione riversatasi per le vie fino ai sobborghi della città, e si sono diretti al Brennero. Grandi accoglienze, il Principe Umberto trova in tutti i borghi, in tutte le cittadine della Valle dell'Isarco, come a Fortezza, Vipiteno, Colle Isarco, e nei più minuscoli villaggi. Rallentando varie volte e sostando brevemente nei centri più importanti il corteo prosegue fino alla stazione del Brennero che è riccamente addobbata.

Al Brennero

Il Principe Ereditario con il suo seguito e con i generali Grazioli, Modena e Spiller, con il prefetto, il regio Commissario di Trento, il generale della Milizia Bresciani e con le altre autorità si reca a piedi fino alla linea di confine sostando presso il Cippo. Oltre la barriera abbassata, è schierata una rappresentanza di gendarmi e di finanzieri austriaci e si trova anche il regio Console italiano ad Innsbruck. Molti fotografi dirigono i loro obbiettivi sul Principe. Sul territorio italiano si assiepa una grande folla accorsa dai paesi e dalle città vicine oltre ad un larghissimo stuolo di rappresentanze con bandiere, fra le quali spicca il glorioso labaro della Legione Trentina. Una compagnia di guardie di finanza rende gli onori militari mentre le musiche intonano la Marcia Reale.

Il Principe Umberto si ferma a leggere l'iscrizione del cippo. Quindi il generale Grazioli gli porge un devoto saluto a nome degli ufficiali e della truppa del Corpo d'Armata di Trento. Il Colonnello Bariani, Capo della Commissione internazionale degli alpini, offre poi al Principe un artistica riproduzione del cippo, dopodichè nella sala della stazione gli ufficiali della Milizia offrono un vermouth d'onore a S. A. R. che è accompagnato dal Console della Legione tridentina Larcher.

Dopo un'ora la città di Bressanone saluta esultante l'arrivo del Principe Ereditario, ricevuto sotto un artistico baldacchino azzurro dal Regio commissario per il comune Urni, dal Sottoprefetto Goisardi e dal Principe Vescovo Mons. Raff.

Al Passo della Mendola

Alle ore 15, dopo un ricevimento al Municipio e dopo un tè d'onore offertogli dal Comando del presidio nella Caserma degli alpini, il Principe e il seguito lasciano Bressanone dirigendosi alla volta di Bolzano per salire poi al Passo della Mendola.

Alla Mendola il Principe Umberto riceve accoglienze commosse da parte delle rappresentanze dei Comuni e dei sodalizi dell'alta Valle del Noce e, scendendo per la Valle di Noce, fra il suono a stormo delle campane di tutti i villaggi e in mezzo alle popolazioni schierate lungo gli abitati fastosamente addobbati raggiunge Mezzolombardo dove è ricevuto nel Palazzo Municipale dal Commissario Firpo. La popolosa patriottica borgata si è particolarmente distinta per le manifestazioni entusiastiche e per la solennità con cui ha accolto il Principe Ereditario.

A forte velocità il corteo reale raggiunge Trento e Rovereto e prosegue alle ore 20 alla volta di Riva. Il Principe nei paesi che attraversa riceve manifestazioni grandiose. Mori, Loppio, Nago, Torbole sono fantasticamente illuminate; lampadine policrome disegnano veri ricami mentre musiche ed ovazioni esprimono al Principe l'entusiasmo che tutti pervade.

L'entusiasmo di Riva

La città di Riva, la perla del Garda, ha apprestato al Principe di Piemonte ricevimenti assolutamente grandiosi. Illuminazioni fantastiche brillano sulla superficie del lago, sui monti e sulle colline circostanti: è uno spettacolo impossibile a descriversi. Il Principe giunge all'ingresso della città alle ore 21, ricevuto dal Regio Commissario Farina, dal sottoprefetto Laconi e dalle altre autorità. Una folla enorme con musiche e bandiere fa ala al suo passaggio levando grida entusiastiche di evviva al Principe ed a Casa Savoia, mentre le musiche suonano la Marcia Reale e gli inni della Patria.

Il Principe Ereditario partecipa quindi ad un pranzo intimo e pernotta a Riva.

Una lapide commemorativa e una pergamena

Il nostro corrispondente da Cagliari ci manda il testo della lapide commemorativa posta a capo della diga del Tirso, a cui accennava anche ieri la sua corrispondenza. La pubblichiamo volentieri come il documento della solenne celebrazione:

Vittorio Emanuele III, Re della Patria vittoriosa e rinnovata — inaugurava il 28 aprile 1924 — le opere del Tirso — che divinate dai primi artefici della economia italiana — tracciate da Angelo Omodeo — potentemente sovvenute dallo Stato — Giulio Dolcetta compiva nel primo quinquennio della Pace gloriosa — sotto la presidenza di Giovanni Cini — per mandato e con i mezzi della Banca Commerciale Italiana — della Società Italiana Strade Ferrate Meridionali — Collaborarono all'organizzazione generale — Angelo Bruni ed Antonio Pierazzuoli — l'opera maggiore, la diga di Santa Chiara, di Ula — progettata da Luigi Kambo — costruiva Felice Costamagna — coadiuvato dal fratello Andrea e da Ottavio e Alfonso Gervaso — da Carlo Avanzini, Silvio Silva, Giovanni Brotzu, Stefano Meloni — da Tullio Serra, Emilio, Elia e Tommaso Fiorelli — guidando lo sforzo di sedicimila lavoratori italiani. — Caddero nella lunga, asprissima lotta — contro la insalubrità del luogo e le resistenze della natura — Andrea Pertoldeo, ingegnere e altri operai. — Dio Padre guardi e fecondi.

Il Principe Ereditario ha, come è noto, inaugurato il 28 aprile a Marano la nuova grande Centrale elettrica di Marlengo, che la Società Elettrica dell'Alto Adige sta costruendo, allo scopo di destinare i 40.000 HP che ne deriveranno alla produzione di azoto per l'agricoltura e per la difesa nazionale.

L'importante avvenimento è stato consacrato immurando, con la posa della prima pietra della nuova centrale, un'artistica pergamena così concepita:

Il 28 aprile 1924 — S. A. R. il Principe di Piemonte Umberto di Savoia — posava la prima pietra — del più importante impianto idroelettrico dell'Alto Adige — la cui forza — per nuove agentate applicazione esclusivamente italiana — trai dall'aria e dall'acqua l'azoto — affinchè siano generosamente fertilizzati i campi — nella ritrovata pace del lavoro agricolo — e sia apprestata — occorrendo — la difesa del patrio suolo.

Con sicura fede nei destini d'Italia — La Società Alto Adige — sorta per iniziativa della Società mineraria ed agricola «Montecatini» — presidente l'ing. Guido Donegani — eseguiva queste opere — ideate dagli ingegneri Fauser e Omodeo.

Un milionario condannato dopo morto...

PARIGI, 30.

L'otto aprile 1923 il milionario Jean Bares abitante a Nizza uccideva colà con una fucilata un agente di affitti certo Clinaps che egli accusava di aver troppo guadagnato sulla vendita di una casa che aveva comperato per lui. L'assassino morì in prigione durante il carcere preventivo.

Spenta così l'azione penale restava l'azione civile. Il Tribunale civile di Nizza ha ora condannato la vedova del milionario a 100 mila franchi di danni verso la madre della vittima, a 100 mila lire alla vedova e a 100 mila a ciascuno dei tre figli della vittima, in tutto metà del suo patrimonio.

CRONACA DI ROMA

Il programma stradale

Occorre affrettarsi

Nonostante osservazioni e critiche, la cittadinanza ha apprezzato ed apprezza, in tutto il suo giusto valore, l'esecuzione del piano di riordinamento stradale che l'energia del R. Commissario ha voluto impostare, ed ha saputo condurre in pieno svolgimento.

Inutile soffermarsi sulle piccole questioni di dettaglio. L'esperienza dirà se alcune pavimentazioni resisteranno più o meno a lungo, in alcune strade di grande transito, alla congestione dei traffici; se alcune innovazioni potevano eseguirsi tenendo conto che la trazione animale non è destinata a scomparire se non di qui a qualche anno; se poteva o no evitarsi — e crediamo non si poteva, dato l'accumularsi, dopo tanti anni di lavori urgentissimi — lo sconquassamento contemporaneo di mezza Roma.

Tutte cose, ormai sorpassate — senza con questo affermare che siano state seppellite per le relative esperienze — dalla soddisfazione di vedere la viabilità di Roma avviarsi allo stato decente per una metropoli.

Ma ciò che finora si è fatto non è che una parte del vasto e complesso programma. Manca ancora da eseguirsi una buona parte, e urgente anch'essa, di quanto è stato stabilito, e per cui esistono già decretati i fondi necessari. E questo completamento urge affrettare. Occorre non farsi sorprendere, come nello scorso anno, dalle pioggie autunnali, e dai pantani di fango, causa di tante grida e di una ingiusta svalutazione dei criteri che hanno guidato il R. Commissario ad affrontare in modo così degno e radicale la trasformazione della viabilità della Capitale.

A settembre già Roma sarà invasa dalla folla dei pellegrinaggi dell'Anno Santo: occorre che la sua toletta stradale sia già bella e compiuta; e non si parli più, per tutta l'annata di terremotare il suolo romano.

La stagione è propizia, le nottate brevi; si raddoppino, si triplichino i lavori: solo quattro mesi veramente utili ci separano dall'epoca in cui tutto dovrà essere terminato.

I nuovi vaglia postali

La riforma del servizio Vaglia Postali che và in vigore col 1.o maggio 1924 stabilisce:

Per spedire denaro a mezzo vaglia postale lo speditore deve provvedersi dell'apposito modello (i modelli costano L. 0.10 ognuno).

Il modello riempito in ogni sua parte deve presentarsi all'ufficio Postale, ove lo speditore effettua il versamento del denaro, ed il pagamento della relativa tassa.

Sui modelli non è ammessa alcuna cancellatura; chi sbaglia nel compilare il vaglia deve munirsi di altro modello pagando nuovamente cent. 10.

Per qualunque cifra e sino a L. 1000, è istituito un solo tipo di stampato.

I vaglia in arrivo non sono più recapitati a domicilio ma vanno direttamente allo Ufficio di destinazione.

Nei grandi Centri dove esistono più Uffici i vaglia vanno tutti all'Ufficio Centrale.

Le Ditte od i privati che abitualmente ricevono vaglia, e che svolgono le operazioni in un determinato Ufficio per evitare di doversi recare all'Ufficio Centrale a ritirare i vaglia in arrivo, debbono avvertire i propri corrispondenti di aggiungere alla destinazione l'indicazione dell'Ufficio Succursale presso cui desiderano ricevere i vaglia.

I vaglia non reclamati entro l'Esercizio finanziario successivo, a quello di emissione sono prescritti.

In seguito a queste nuove istruzioni, preghiamo i nostri ABBONATI E RIVENDITORI di indirizzare sempre i vaglia postali come segue:

ALL'AMMINISTRAZIONE
DELLA « TRIBUNA »
ROMA SUCCURSALE 17

Il saggio di classe

all'Accademia di S. Cecilia

Ieri, nella sala accademica di S. Cecilia ha avuto luogo il secondo saggio di classe degli alunni delle scuole di organo e di clarinetto, diretto rispettivamente dai professori Remigio Renzi e Carlo Luberti.

Gli alunni Enrico Piazza, Fernando Gambacurta, Vito Morea, Nicola Parlati e Annibale Bizzelli si produssero in un programma vario dove figuravano composizioni di Bach, di Brahms, di Scarlatti e di Mendelssohn, dando prova della loro valentia, della loro preparazione e della eccellente scuola.

Il pubblico numeroso festeggiò con molti applausi i bravi alunni e i loro insigni maestri.

Ufficio municipale di collocamento

e di assistenza femminile

L'ufficio Municipale di collocamento ha una speciale sezione per il servizio femminile ed una commissione consultiva propria composta da elette signore.

La sezione femminile integra la propria opera con provvide iniziative di assistenza sociale per le donne bisognose e per i bambini. E di quale beneficio ciò riesca, sanno le vedove e gli orfani che ad essa ricorrono numerosi in cerca di aiuto e ne traggono conforto morale ed aiuto materiale.

Dal gennaio 1922 al marzo 1924 l'ufficio municipale di collocamento e di assistenza femminile, ha registrato 5717 nuove iscritte, delle quali 1438 impiegate e 4280 operaie, ed ha potuto effettuare 3081 collocamenti.

Una idea dello sviluppo che va prendendo l'ufficio si ha poi dalle cifre seguenti:

Nel 1922 ci sono avute 4537 nuove disoccupate e nel 1923, 4846. Le richieste di personale sono state 4031 nel 1922 e 4118 nel 1923. I collocamenti effettuati dall'ufficio da 1792 nel 1922 sono saliti a [illegible]. Confrontando poi il 1. trimestre 1923 con il 1. trimestre 1924 si ha un aumento di circa 400 collocamenti.

La disoccupazione femminile, pur non potendosi dire in aumento (si avevano 1717 disoccupate il 1. gennaio 1923 e 1513 il 1. gennaio 1924; 2082 il 1. marzo 1923 e 1079 il 1. marzo 1924) perdura purtroppo in cifra notevole, e non solamente fra le impiegate.

L'ufficio ha preso già da tempo iniziative a fare che le donne disoccupate, possano trarre qualche profitto dal tempo che hanno disponibile ed ha organizzato conferenze, spesso illustrate da proiezioni, su argomenti educativi ed istruttivi.

Si va attualmente svolgendo un ciclo di conferenze. Dodici di esse sono state tenute da Guglielmina Ronconi e dalle sue alunne, una dalla dottoressa Adele Pisani, dell'ambulatorio dell'ufficio ed altre da Ferruccio Anelotti, direttore dell'Istituto di Previdenza Sociale, dal dott. [illegible] Dalmazzo, valente studioso di criminalità minorile, e dal prof. Vincenzo Montecassi.

Il [illegible] ha espletato, dal gennaio 1923 ad oggi, 520 pratiche costituite da: Collocamento di bambini in asili gratuiti ed a pagamento, distribuzione di vestiti, richieste di [illegible] invio di bambini in colonie marine e montane, riconoscimento di illegittimi, rimpatrii, distribuzione di sussidi e pratiche di varia specie.

I vandali delle piante

La direzione dei pubblici giardini compie lodevoli sforzi con non lieve dispendio per la manutenzione delle piante che adornano i nostri giardini e le nostre ville ma l'improntitudine malvagia di pochi monelli compie da sua parte sforzi portentosi per manomettere piante fiorite nei pubblici giardini e peggio ancora per massacrare gli alberi che lungo le belle ed ample strade romane compiono la doppia missione di rallegrare la vista con lo smagliamento della loro dovizie frondose e di riparare con la loro ombra dai raggi cocenti del sole.

I cespugli di fiorito biancospino che fiancheggiano taluni viali del Pincio, i glicini che a festoni ornano del loro grappoli violacei e candidi le mura di qualche giardino, le pompose piante delle azalee multicolori adornanti le aiuole del Giardino del Lago, meravigliosa oasi d'una più maravigliosa zona alborale.. tutto è devastato o derubato o massacrato in una maniera indegna d'un popolo civile.

Proprio stamane, lungo la via Virginio Orsini in Prati di Castello, una torma di monelli armati di sassi, di randelli e di corde si dilettavano a divaricare spezzandoli i rami teneri degli alberi adornanti la via per coglierne le piccole frutta acidule, non curando punto la spogliazione delle fronde e punto preoccupandosi delle larghe ferite inferte ai tronchi, ferite che li spingono lentamente all'impoverimento della linfa, all'agonia ed alla morte.

Le guardie, di quando in quando, compaiono, ma per mettere un riparo a tanto indecoroso e malvagio sfregio occorrerebbe una guardia ad ogni angolo di strada, in ogni ora del giorno; pattuglioni di guardie lungo i viali delle ville; squadre di altre guardie intorno alle aiuole da giardini a riparo delle quali non più bastano nemmeno le barriere di ferro spinato: e tutto ciò è di una esecuzione impossibile.

In un libro d'educazione popolare contenente « Le idee e i desideri » d'un maestro di scuola, pubblicato tempo fa dalla Sten di Torino e che Arturo Calza pubblicamente dichiarava degno d'essere accolto in tutte le famiglie e letto in tutte le scuole, dicendo della religione con cui si dovrebbero venerare le piante, notava così: « ... se, in un tempo lontano, gli antichi reggitori della pubblica cosa riuscirono ad infondere a mezzo della superstizione o della credenza religiosa nello spirito grezzo e povero della plebe il rispetto, la cura e la venerazione delle piante, non potremo oggi infondere noi quegli stessi sentimenti d'amore accolto in tutte le famiglie e letto in no aperte al sapere e nei loro cuori che sono ingentiliti dall'educazione?... ».

Eccolo il guaio grosso: qual'è mai la gentilezza dell'educazione che s'infonda nei cuore dei nostri ragazzi così nelle famiglie del popolo come anche nelle scuole che il popolo frequenta? Una punizione esemplare a chiunque esca da un pubblico giardino con un ramo di fiori evidentemente carpito, una punizione più grave ancora a chiunque lungo le alberate cittadine venga sorpreso con indumenti adatti a deteriorare le piante e forse allora si finirebbe con l'ottenere quello che non si riesce ad ottenere con una educazione che non si sa dare o che per lo meno non si vuole apprendere.

Il vincitore della tombola di 200 mila lire

è un merciaio ambulante sonatore di fisarmonica

La folle dea che si ama raffigurare bellissima e con gli azzurrini occhi ricoperti da una impenetrabile benda, una volta tanto si è soffermata presso un uomo che veramente miserevole e povero altro non poteva sperare che nella fine più umile e forse più disgraziata.

Antonio Rocca, il fortunato vincitore del primo premio della Tombola Nazionale a beneficio dell'Istituto di Educazione in Gallipoli, degli orfani di guerra e figli del popolo abbandonati, è infatti, o meglio era, un venditore ambulante di mercerie e sonatore di fisarmonica che a malapena alla sera era riuscito a mettere insieme quel che gli serviva per vivere.

Una movimentata esistenza

E poichè è sempre interessante cosa avvicinare ed osservare da presso coloro che per un qualsiasi caso sono strappati dalla loro normale vita per intraprenderne una completamente diversa abbiamo cercato di vedere il buon Antonio Rocca riuscendo a trovarlo nell'ufficio del comm. Ristori amministratore della tombola.

L'ex venditore ambulante, un forte uomo di forse 41 anni, dalla figura maschia e decisa, dai lineamenti rudi e dagli occhi assai vivi ci ha accolto sorridendo dicendo di essere a nostra completa disposizione.

Gli chiediamo qualche notizia sulla sua vita ed egli ci narra di essere di Casalvieri in provincia di Caserta. Rimasto orfano assai giovane, Antonio Rocca emigrò in Francia dove rimase molto tempo: oltre 10 anni.

Egli non ha mai pensato ad ammogliarsi anche perchè non ne ebbe mai l'occasione e la possibilità, ma parlandoci di questo, un malizioso sorriso erra sulle sue labbra, significando forse un qualche recondito sogno che egli accarezza e che ormai è certo di realizzare...

Domandiamo al comm. Ristori qualche particolare sulla fortunatissima cartella, ma Antonio Rocca vuol spiegare da sè e riprende a parlare:

— In uno dei primissimi giorni di marzo mi trovai a passare dinnanzi al banco lotto n. 15 posto in via Cavour: la mia attenzione cadde su un manifesto che annunziava una lotteria, ed io meccanicamente entrai nel botteghino deciso ad acquistare una cartella. Ma quali numeri scegliere?

La sorte al "girarello"

Mi avvicinai a quell'immancabile istrumento che è in tutti i banchi del lotto e che viene chiamato *girarello* e feci girare dieci volte la freccia che, naturalmente, si fermò ogni volta su un numero.

Ne presi nota e combinai così la cartella che è stata l'unica che io abbia acquistata.

Il giorno dopo l'estrazione, per quanto non avessi alcuna speranza positiva, confrontai i numeri della mia cartella con gli estratti che erano riportati da tutti i giornali.

Man mano che andavo avanti vedevo la cartella che si copriva di piccole croci con cui io segnavo i numeri sorteggiati.

Giunto al 58 che figurava come il 30.o estratto, mi accorsi che dovevo pur avere vinto qualche premio in quanto nella cartella erano segnati tutti i numeri sorteggiati. Acquistai subito un bollettino ufficiale e controllai quanto avevo già constatato.

« Non c'era dubbio di sorta: dovevo pur aver vinto qualcosa. Non pensando però mai che la fortuna mi avesse così favorito, portai la cartella al comm. Ristori, attendendo con pazienza che la commissione si radunasse per decidere sui vincitori.

« Man mano che passavano i giorni, durante i quali facevo frequenti capatine al Comitato, cominciai a sapere che doveva spettarmi un premio assai ingente. Ho atteso con impazienza febbrile, fino a che ieri sera la Commissione mi ha assegnato il 1.o premio di 200.000 lire ».

E pronunziando la cifra, egli scandisce lentamente le sillabe, come se ancora la realtà fosse un sogno lontano e non raggiungibile.

— Come impiegherà ora la bella somma che ha vinto? — chiediamo.

Antonio Rocca non risponde immediatamente, pensa qualche momento, poi riprende a parlare animandosi e imprimendo maggior vigore alle sue parole.

"Sarò un merciaio all'ingrosso..."

— Lascerò il banchetto che pur mi ha dato da vivere per molti anni e lascerò anche la fisarmonica...

« Aprirò un negozio di merciaio e farò all'ingrosso quel che facevo al minuto... »

Ecco tutto il sogno di Antonio Rocca... Nulla di più nè di più fastoso. Ma sarà proprio così quando avrà esaporato la ricchezza?

Stamane alle 10 il comm. Ristori ha proceduto a tutte quelle formalità di rito per la legittima proprietà della cartella, per la identificazione del Rocca, provvedendo poi al pagamento della somma.

Alla Banca Commerciale infatti il comm. Ristori ha impartito disposizioni perchè ad Antonio Rocca venisse rimessa la somma di 200.000 lire che l'ex venditore ambulante ha voluto in tanti biglietti di banca.

Ravvolto in un foglio di carta il gruzzolo, il fortunato è salito su una vettura accompagnato da due addetti all'ufficio del comm. Ristori che lo hanno seguito fino alla sua abitazione in via Urbino 3, fuori porta San Giovanni.

I vicini del Rocca, all'arrivo di questi, gli hanno improvvisato una cordiale manifestazione di affetto, complimentandolo ed applaudendolo.

E sia la fortuna che è capitata a lui ancora larga di favori, tanto che Antonio Rocca possa vedere ancora aumentato il suo avere a cui attenderà con la stessa cura con cui accudiva al suo banco ed alla sua fisarmonica.

E forse qualche sera egli riprenderà il vecchio strumento per ritrarre le melodie che pur gli alleviavano le ore di miseria, riandando a tempi ormai perduti nei suoi ricordi.

Forse Antonio Rocca allora piangerà anche...

Gesta dei ladri

La cameriera sarda e la mezza trovata del brasiliano

Il signor Dario D'Andrea, abitante in piazza Cenci 3, cercava una domestica, una cameriera, una « *bonne à tout faire* » — problema estremamente difficile da risolversi, quando si vogliano evitare certe sorprese.

Il signor D'Andrea, invece, guardando poco pel sottile e pensieroso, probabilmente, di altre cose, accolse a braccia aperte una bella e forte giovinotta sarda, che gli fu indirizzata da qualche amico o da qualche agenzia di collocamento.

La giovine sardegnola venticinquenne si qualificò col nome di Maria Grazia Ledda fu Antonio — e il signor D'Andrea, pago di questa sommaria informazione, la immise, come suolo dirsi, nello esercizio delle sue funzioni.

Purtroppo però il signor Dario D'Andrea non chiuse le porte della sua camera da letto, ovvero deve avere durissimo il sonno...

Perchè sia in fatto che, dopo due giorni appena da che la Maria Grazia si trovava al suo servizio, essa, di nottetempo, entrò nella sua camera, vuotò il portafoglio che il D'Andrea aveva lasciato nella giacca, mise le mani su altri preziosi oggetti, collocò il tutto in un grosso fagotto di biancheria e quindi, prese la *poudre d'escampette*, lasciando che il signor D'Andrea, al suo risvegliarsi, si rendesse conto della brutta sorpresa che lo attendeva.

Il signor D'Andrea, risvegliatosi, corse al Commissariato di San Paolo a denunziare il furto subito. Quivi la cameriera pretesa Maria Grazia Ledda doveva essere conosciuta, perchè il Commissario cav. Militia diede taluni ordini e la cameriera ad opera del maresciallo Fera e del vice-brigadiere Bonifazi, fu tratta in arresto, assieme a suo marito, nella loro abitazione in via Laurentina, a Ponte Buttero.

Al Commissariato, la troppo lesta giovinotta fu identificata. Essa aveva dato al signor D'Andrea un nome falso, dacchè allo Stato Civile essa è registrata col nome di Speranza Sanna fu Gavino, nata a Sassari venticinque anni or sono. Suo marito è Alfredo Vittori di Francesco, nato ad Anapolis nel Brasile.

Questo brasiliano aveva fatto la sua « trovata ». Infatti, si allega ch'egli avrebbe indotto la sua legittima metà a mettersi ai servizi del signor D'Andrea, per rendergli poi quel servizio ladresco, che sopra abbiamo narrato.

La trovata però non è riuscita completa, perchè mentre la Speranza Sanna col suo brasiliano erano mandati a Regina Coeli, in pari tempo, si trovavano i soldi e gli oggetti preziosi del signor D'Andrea, che deve essere ben contento di non aver pagato troppo cari i brevi servizi della sua improvvisata cameriera.

Un topo d'Albergo

Il cittadino germanico Federico Kuhn di anni 46, alloggiato all'Hotel Pasca, in piazza dei Cinquecento, mentre si trovava iersera su di un carrozzone del tram n. 8 venne alleggerito del portafoglio contenente 320 marchi aureo-cartacei (goldenmark) e 2 biglietti ferroviari di 2.a classe Bolzano-Roma e viceversa.

Se il ladro non ha trovato niente di più e di meglio nel portafoglio del tedesco derubato, gli ha rimesso la fatica del suo sgraffignamento.

Ladri antiquari

Fra le ore 15 e le 16 di ieri, 4 professionisti dello scassinamento hanno investito le porte d'ingresso dell'appartamento in via S. Quintino 18, int. 4 e sono penetrati nell'abitazione incustodita di Giuseppe Racchioni, impiegato al Ministero degl'Interni. Quivi hanno fatto man bassa. Hanno arraffato quanto di meglio fu loro possibile di scegliere e si son portati via oggetti preziosi e roba di valore per un estimo che oltrepassa le 8000 lire. La pudicizia di questi egregi operatori ha imposto loro, fino a questo momento, di tenersi nell'ombra più impenetrabile.

Grave disgrazia dinanzi alla Pariola

In un carrozzino trainato da un cavallo e guidato dal proprietario stesso, Biagio Pennesi di Gregorio, di anni 22, abitante in Via S. Agnese, avevano preso posto ieri sera il suo amico Luigi Fabbri di anni 35 da Zugnane, abitante in via della Frezza, 17; la moglie di costui, Lucia Lalli, di anni 27 ed il figliuolo, Giacomo, di anni 13.

Mentre percorreva il viale della Regina, giunto all'altezza del teatro « La Pariola » una ruota del carrozzino slittando, andò a conficcarsi dentro il binario tramviario. Per l'arresto improvviso il carrozzino si ribaltò, mandando a finire sul selciato tutti e quattro.

Alle grida di spavento e di dolore dei disgraziati, accorsero in loro aiuto diverse persone, fra le quali il carabiniere Renato Caroli. Dopo averli aiutati a rialzare, li fece salire su di una vettura accompagnandoli quindi all'ospedale del Policlinico. I sanitari di servizio esaminati i contusi, riscontrarono a Giacomo Fabbri la frattura dell'omero sinistro, alla moglie di lui, Lucia Lalli escoriazioni alla mano sinistra: tutti e due sono stati trattenuti in osservazione.

In condizioni più gravi si trova invece, il figliuolo Giovanni Fabbri, il quale avendo riportato la commozione cerebrale, è stato giudicato in pericolo di vita.

Il proprietario del carrozzino, Biagio Pennesi, se l'è cavata con alcune escoriazioni alla mano sinistra, guaribili in quattro giorni circa.

Cronaca cinematografica

AL CAPRANICA

Il Primo Circuito Internazionale Superfilm ci presenta, dopo il delizioso « Maschio e Femmina », « La Città degli Uomini Silenziosi » altro lavoro di fine struttura che conquide lo spettatore per la originalità del soggetto svolto con potenti effetti drammatici e con chiare, nitide fotografie.

L'americano Im Montmonery, bravo, affettuoso figliuolo accusato di aver ucciso, è arrestato e condotto nel reclusorio di Sing-Sing mentre la madre sua lo pensa a New York alla ricerca di un impiego. Nella triste Città degli Uomini Silenziosi Im trova nel compagno di cella, un generoso cuore per mezzo del quale egli potrà rivedere la povera mamma morente. Quindi l'evasione, la fuga emozionante nella notte e l'alba che lo coglie alle porte del suo piccolo paese allorchè i funebri rintocchi di una campana si effondono tragicamente. Il vinto cade singhiozzante nello strazio della sua miseria e del suo grande dolore.

Scene che denotano tutta una lotta di anima interpretata con fine tatto da Thomas Meigan, il quale porta il dramma sino all'ultimo con quella signorilità di mezzi che formano veramente un artista. L'Internazionale Film anche in questo lavoro ha confermato le sue ottime qualità tecniche ed artistiche rispondendo perfettamente alle esigenze del pubblico il quale ormai numeroso accorre ove si visionano i suoi lavori.

Nozze Scarpettini - Mirziam

Stamane col doppio rito civile e religioso si è celebrato il matrimonio della gentile signorina Anna Paola Scarpettini, figlia del collega Alberto, con l'egregio giovane Roberto Mirziam. Testimoni i colleghi grand'uff. Giuseppe Rosati e comm. Guglielmo Casotti. In Campidoglio ha funzionato da ufficiale di Stato civile la medaglia d'oro Barussi, che ha donato agli sposi la tradizionale penna d'oro ed ha pronunziato elevate parole di auguri fervidissimi.

Alle 12 gli sposi si sono recati in Vaticano, ove il Papa li ha ricevuti in udienza privata impartendo una speciale benedizione, ed avendo per essi parole di fede e di affetto. Auguri fervidissimi.

Per l'esercizio dell'Odontoiatria

Ieri, nella seduta di chiusura del Congresso della Federazione degli Ordini dei Medici fu presentato dai delegati di 24 ordini e approvato alla unanimità il seguente ordine del giorno a proposito della recente riforma odontoiatrica che toglie l'obbligatorietà della laurea in medicina e chirurgia per l'esercizio dell'Odontoiatria:

« Il IX Congresso della Federazione degli Ordini dei Medici, costituito dai delegati di 53 ordini rappresentanti 18000 medici italiani, a proposito del R. Decreto 31 dicembre 1923 N. 2910 sulla istituzione di una Scuola Nazionale di Odontoiatria annessa alla R. Università di Roma, rivendicando l'esclusiva competenza della classe medica a giudicare un provvedimento che implica il destino di un ramo della medicina, ritiene che la questione sia stata spostata dai suoi veri termini i quali debbono essere così precisati:

1. Poichè la legge impone l'obbligo della laurea di medicina chirurgia per l'esercizio di tutte le specialità mediche, non vi è alcuna ragione che tale principio non debba essere rispettato nei riguardi della sola Odontoiatria.

2. Se si intende dare alla assistenza odontoiatrica quella maggiore diffusione che ha in altre nazioni, estendendola ai piccoli centri rurali, ed alle campagne, questo risultato non si può ottenere creando una nuova categoria di specialisti, i quali tenderanno inevitabilmente alle città, ma mettendo il medico generico, il medico condotto in condizioni di prestare l'opera propria anche in questo ramo della pratica medica.

3. Per accrescere il numero dei veri specialisti in odontoiatria non vi alcun bisogno di facilitare l'accesso a questa professione con mezzi che ne abbassano il livello scientifico e culturale; basta favorire l'insegnamento di questa specialità ai medici, i quali, nella loro odierna crisi di sovrabbondanza, si dedicheranno volentieri alla odontoiatria qualora la sua dignità e la sua importanza non siano menomate di fronte agli altri rami della medicina.

In considerazione di quanto sopra il Congresso dichiara che la causa degli stomatologi è la causa dell'intera classe medica, la quale non può assistere indifferente alla mutilazione di quel concetto unitario della medicina che è vanto dell'Italia e in favore del quale si sono avute recenti autorevolissime manifestazioni.

Confida che fra le leggi che il Governo nazionale, secondo la dichiarazione del suo illustre Capo, si propone di perfezionare a mezzo del Parlamento, vi sia il R. Decreto 31 dicembre 1923 N. 2910, il quale dovrà essere modificato così che, mantenendo inalterato il suo benefico proposito di dare a chi intende dedicarsi all'esercizio della odontoiatria una cultura specialistica adeguata alle odierne esigenze della scienza e della professione, avvalori il proposito stesso non menomando in alcun modo la cultura medica del futuro odontoiatra ».

Ordine di Milano, Roma, Torino, Modena, Bologna, Siena, Firenze, Palermo, Padova, Imperia, Siracusa, Reggio Calabria, Lecce, Sassari, Zara, Mantova, Ascoli Piceno, Catania, Sondrio, Parma, Venezia, Aquila, Trieste, Cosenza.

Quest'ordine del giorno sarà presentato oggi stesso a S. E. l'on. Mussolini

Ci buttiamo o no?... - Meglio di no

Abbiamo da Stimigliano:

Aspettarono la sera; aspettarono le ore in cui il sole, volgendo all'occaso, seccato dall'avere illuminato per una intiera giornata le miserie umane, va a riposarsi dallo spettacolo nauseante, per riprendere all'indomani le sue funzioni.

Sarebbe difficile di riferire per quali ostrogoti motivi le due ragazze diciassettenni Ines e Angela Andreozzi avessero architettato nei loro cervellini il truce proposito di un doppio suicidio. Chi mai può rendersi ragione di certe idee, che frullano in certe graziose testoline?

Ma insomma... La Ines e l'Angelina decisero di suicidarsi, e, all'uopo, si diressero verso il Tevere, che avrebbe avuto l'incarico di mettere un fine alle loro pene.

La giornata era bella, il sole ridente..., — e qui il lettore collochi pure, a piacere, una colorita descrizione di un caldo occaso nella placida campagna, con accompagnamento di fauni agresti e di najadi fluviali — sta in fatto che la magnifica giornata non era precisamente in armonia colle melanconiche tristezze di un suicidio.

Le due ragazze sentirono la sconcordanza. E giunte sulla riva del fiume, esitarono.

— Ci buttiamo e non ci buttiamo? — dimandò l'Angelina esitante alla Ines, più esitante ancora della sua compagna.

— Mah!... — rispose Ines — sarà meglio di non farne niente, anche perchè, se ci anneghiamo, andremo dritte dritte all'inferno.

La saggia riflessione, confortata dalla bruttezza inestetica delle acque limacciose del fiume, decise le due ragazze a rinunziare al loro proposito insano; per modo, che ripresero la loro via, e a ora un po' tarda, rientrarono in paese cantando l'eterno inno alla giovinezza. Tutto è bene quello che finisce bene...

La Società Radio-Italia

La Società *Radio-Italia* (via Due Macelli 66, Roma), ha esposto nel gruppo XVII della Fiera Campionaria di Milano, apparecchi radiotelegrafici per navi, impianti per trasmissione e ricezione telefonica senza fili e uno speciale apparecchio di ricezione automatica della chiamata di soccorso per le navi. Semplici ed eleganti sono poi i suoi apparecchi riceventi radiotelefonici per dilettanti. Mercoledì sera una gran folla era in ascolto di una delle scene dell'*Otello*, recitata a Londra, e di un concerto orchestrale trasmesso da Lipsia. Questa Società, che dispone di una delle maggiori tecniche del mondo si è anche affermata questo anno in modo veramente rimarchevole alla Mostra.

Sono stanco della vita!

Un vecchio più che sessantenne, ha tentato ieri sera di porre fine ai suoi giorni, gettandosi nel Tevere, dal Ponte Vittorio Emanuele.

Fortunatamente, l'atto insano venne notato dal barcaiuolo Leandro Proietti di anni 25 da Roma e da Renato Paglici di anni 40, pure da Roma, i quali, dopo vari minuti di lotta, poterono afferrare il « naufrago della vita » e trarlo in salvo. Accompagnatolo all'Ospedale di S. Spirito, in preda ad un violento *choc* nervoso, venne identificato per Domenico Belli di anni 64, senza fissa dimora. Interrogato dalla guardia di servizio sui motivi del suo tentativo di suicidio, ha balbettato:

— Perchè sono stanco della vita.

Quindi, si è nuovamente assopito.

Il solito rastrellamento

Ad opera della squadra D'Alena per il buon costume, nella decorsa notte sono state rastrellate 67 persone, tra pregiudicati, mendicanti, vagabondi e sfruttatori di donne, meretrici, girovaghe, accattoni. Nove di queste sono state inviate alle carceri perchè ricercate per reati e per accertarne la identità personale; altre cinque, fra le quali due mendicanti che offrivano sconcio spettacolo al Tunnel e al palazzo Brancaccio, verranno rimpatriate.

"Uomo a cavallo..."

In tenuta Venturi a S. Maria Calerio, ieri, il fattore Pietro Montesi fu Antonio, se ne andava a cavallo per i suoi affari e per la sorveglianza della tenuta.

Improvvisamente, il cavallo spaventato, s'imbizzarrì e groppeggiando violentemente sbalzò di sella il fattore, che non aveva fatto in tempo a prevedere la bizzarria della sua cavalcatura.

Il Montesi cadde. Fu trasportato a S. Giacomo, ove gli fu riscontrata la frattura della gamba destra, dichiarata guaribile nientemeno che in sessanta giorni

Notate questo:

La grande figura di Alberto Cerencini è stata degnamente, luminosamente fissata da Luigi Valli e da Francesco Aquilanti, nella commemorazione, a cui partecipò la Regina Madre, tenuta nell'aula magna del Collegio Romano. Fu una glorificazione dello scrittore, dello scienziato, dell'esaltatore della stirpe, del profeta della immancabile grandezza italiana. La commemorazione, come annunciammo, fu fatta per iniziativa dell'Opera di propaganda latina ed al dott. Di Ferro ed al dott. Du Jardin va il merito di aver saputo organizzarla in modo superiore e degno del commemorato. Inutile dire della folla di autorità, scienziati, letterati, artisti che gremiva l'Aula Magna, e che applaudì lungamente la Regina Madre, i promotori, gli oratori.

Il cieco pianista Gigi Tedesco alla Sala Sgambati. — Esecuzione perfetta, interpretazione superiore di tutto l'interessante programma, che ha trascinato il pubblico fine ed elegante, che gremiva la sala a prolungati applausi ad ogni fine di pezzo, specialmente dopo la Mazeppa di Liszt che ha suscitato un vero entusiasmo; ecco in poche parole il risultato di questo concerto. Il maestro Tedesco alle insistenti richieste del pubblico, che non voleva abbandonare la sala, ha dovuto concedere l'esecuzione di altri due pezzi di sua composizione.

Il Colonnello di Stato Maggiore Skeletti, nuovo addetto militare di Romania, si è recato oggi a deporre sulla tomba del Milite Ignoto una magnifica corona di fiori, ornata dei colori nazionali romeni, in seguito di omaggio dell'Esercito Romeno all'Esercito Italiano. Il colonnello Skeletti è stato poi ricevuto dal generale Diaz e dalle più alte autorità del Ministero della Guerra.

La morte di Socrate. — Su questo tema sarà tenuta una conferenza dall'avv. Michele Gigante nei locali della Lega Teosofica, in Via Gregoriana, 5, alle ore 19 di domani, giovedì.

Richiesta urgente di personale dell'Ufficio di Collocamento. — L'Ufficio Municipale di Collocamento (Piazza S. Nicola de' Cesarini, 56) fa ricerca urgente di modellisti in legno, praticissimi, e di stenodattilografe valenti.

Il Regolamento per gli esami di Stato

E' imminente la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* del *Regolamento per gli alunni, gli esami e le tasse negli Istituti medi di istruzione*, già approvato dal Consiglio dei Ministri e la cui applicazione pratica costituisce uno dei capisaldi della riforma scolastica.

Il complesso regolamento consiste di 150 articoli, divisi in tre titoli, riferentisi rispettivamente agli alunni, agli esami e alle tasse. Tralasciamo senz'altro il primo e il terzo argomento, che attualmente hanno interessa incomparabilmente inferiore a quello offerto dal secondo. Questo stabilisce anzitutto che per gli esami di qualsiasi specie le sessioni sono due, di cui la prima ha luogo nel mese di luglio, la seconda nella prima quindicina di ottobre. I candidati che fossero riprovati nella sessione autunnale, ripresentandosi all'esame negli anni seguenti, devono ripetere tutte le prove; chè il risultato parzialmente favorevole non ha effetto alcuno. Solo in via transitoria è conservato per i candidati agli esami di licenza d'Istituto di secondo grado, riprovati nelle sessioni dell'anno scolastico scorso, il diritto di ripetere quest'anno le prove fallite; per essi saranno tenute presso i Licei e gli Istituti tecnici e magistrali speciali sessioni di esami di licenza secondo gli antichi programmi e le antiche norme, compresa, per gli iscritti nelle scuole pubbliche, la possibilità di essere licenziati per scrutinio finale.

Abilitazioni e ammissioni

L'esame di abilitazione tecnica (ex licenza d'Istituto tecnico) può essere diviso in due parti, la prima, riguardante le materie il cui studio termina nel primo biennio, può essere sostenuta dopo due anni dal conseguimento dell'ammissione ad Istituto di secondo grado, la seconda dopo quattro anni. Però, l'esame sostenuto sulla prima parte, non avrà effetto alcuno se non sia stata conseguita l'approvazione in tutte le prove che lo compongono: potranno esservi ammessi solo coloro che abbiano conseguita la promozione dal primo biennio, e il titolo complessivo dovrà esser conseguito non oltre il secondo anno dall'inizio della prima parte, altrimenti le prove di questa non saranno più valide e l'esame dovrà, negli anni seguenti, essere ripetuto per intero.

Per essere iscritti agli esami di ammissione alla prima classe delle scuole medie e, per i candidati privatisti, agli esami di ammissione ad altre classi, gli interessati dovranno presentare, entro il 15 giugno, domanda al preside dell'Istituto presso il quale intendono sostenere l'esame, corredandola dei prescritti documenti; per gli esami di maturità (ex licenza liceale) e di abilitazione (ex licenza d'Istituto tecnico e di scuola normale) il termine è anticipato al 31 maggio, e la domanda va presentata al preside dell'Istituto designato come sede d'esame. Nell'un caso e nell'altro, il preside può accogliere, sotto la sua responsabilità, domande presentate tardivamente per motivi da lui riconosciuti attendibili.

Per l'ammissione alla 1ª classe delle scuole medie, i candidati daranno prima le prove d'italiano, aritmetica, cultura generale e disegno: superate queste, sosterranno una prova integrativa che servirà per l'ammissione alla 1ª classe del Ginnasio e degli Istituti tecnico e magistrale inferiori; coloro che non superino questa prova integrativa o non si presentino ad essa, otterranno solo l'ammissione alla scuola complementare (ex tecnica). Coloro poi che nella sessione di primo esame di ammissione presso una scuola complementare, abbiano riportato una media generale assoluta di otto decimi, saranno ammessi nell'ottobre a sostenere la prova integrativa presso un Istituto medio d'istruzione e superandola saranno considerati, agli effetti dell'iscrizione, come approvati nella sessione di primo esame.

Per essere ammessi agli esami di ottobre bisognerà aver riportato la sufficienza in tutte le materie o gruppi di materie affini meno due e non più; altrimenti si dovrà ripetere l'anno. Sono esclusi poi da entrambe le sessioni gli alunni che non riportino nello scrutinio finale una media generale assoluta di almeno cinque decimi, oppure la sufficienza in almeno metà delle materie o gruppi di materie per l'ammissione di 2º grado e la licenza; per queste poi e anche per la maturità e l'abilitazione è necessario riportare almeno 8 decimi nel voto di condotta.

Sedi di esame saranno per la maturità dal Liceo classico 40 città e 20 per la maturità dal Liceo scientifico. Gli alunni di Istituti regi o pareggiati dovranno sostenere gli esami di ammissione di 2º grado, promozione e licenza nell'Istituto al quale appartengono; gli alunni d'Istituti isolati di 1º grado si presenteranno all'ammissione di 2º grado nell'Istituto più vicino a quello di provenienza. I provenienti da scuola privata o paterna devono presentarsi agli esami di licenza nella sede più prossima alla residenza della famiglia. Nelle città sedi di più Istituti dello stesso tipo, si tiene conto, agli effetti della distribuzione dei candidati ad esami di idoneità, ammissione e licenza, delle zone di abitazione, e in caso di eccessiva affluenza ad un Istituto, i presidi delle scuole dello stesso tipo procederanno ad un'equa distribuzione dei candidati.

Commissioni esaminatrici

E' previsto per tutti gli esami il caso di città che siano sede di più Commissioni; nel qual caso i presidenti distribuiranno di comune accordo, per gli esami di maturità e di abilitazione, i candidati fra le Commissioni stesse. Tutte le Commissioni saranno costituite entro il 20 giugno; qualora però in una sede di maturità o di abilitazione si presentino più di 200 candidati, il Ministro ha facoltà di nominare una nuova Commissione anche fuori di tal termine. Singolarmente importante è la disposizione per cui, in tal caso la nuova Commissione dopo una prima riunione collegiale con l'altra o le altre assegnate alla sede può convocarsi anche in città diverse dalle 40 designate nell'elenco; il che praticamente significa che le sedi potranno essere molte e molte di più.

Le Commissioni di esame saranno costituite dai presidi per gli esami di idoneità (ex ammissione) e licenza; dal Provveditore agli studi per quelli di ammissione, dal Ministro per la maturità dal Liceo classico e scientifico, e per l'abilitazione così magistrale come tecnica. Per l'ammissione alle scuole medie di primo grado sono chiamati a farne parte professori delle prime due classi dell'Istituto e un maestro elementare scelto dal Provveditore in un elenco compilato per ogni circoscrizione dal regio ispettore scolastico. Per l'abilitazione magistrale, la Commissione consta di 9 membri: un preside, quattro professori di altri Istituti medi di secondo grado, un direttore didattico e un professore della Facoltà di lettere e filosofia o d'Istituto superiore di magistero chè ne è anche il presidente.

L'abilitazione tecnica avrà una Commissione pure di 9 membri: un preside, sei professori d'Istituto tecnico di cui quattro di altra provincia, due agrimensori scelti nell'elenco che sarà stato inviato dall'Associazione Nazionale di agricoltura, e due ragionieri scelti nell'elenco analogamente inviato dall'Ordine dei ragionieri; gli ultimi commissari naturalmente parteciperanno alle operazioni di esame rispettivamente per i candidati aspiranti all'abilitazione in agrimensura e ragioneria. Presidente della Commissione sarà il preside dell'Istituto presso il quale essa avrà sede.

Per la maturità la Commissione sarà formata pure di 9 membri: il preside dell'Istituto presso il quale si terranno gli esami, quattro professori d'istituti medi di secondo grado, tre professori universitari, di cui due della Facoltà di lettere e filosofia o di giurisprudenza e uno della facoltà di scienze per la maturità classica, viceversa per quella scientifica: una persona estranea al pubblico insegnamento. Presidente sarà il professore universitario più anziano; vicepresidente il preside dell'Istituto.

Gli scrutini

Per quanto riguarda le operazioni di esame, il regolamento dà naturalmente molte e molto minuziose disposizioni, con le quali ci guardiamo bene dal tediare i nostri lettori; ci limiteremo solo a segnare le più importanti.

Per le promozioni, il voto dell'ultimo bimestre avrà valore di scrutinio finale: dei voti conseguiti nei bimestri precedenti, si terrà conto, ma senza dare ad essi valore decisivo. I temi per le prove scritte e grafiche degli esami di ammissione, idoneità, promozione e licenza saranno scelti in numero di tre dal Presidente della Commissione fra quelli presentati da ciascun commissario, e nella terna verrà estratto a sorte, in presenza dei candidati, quello da dettarsi; negli esami di maturità e abilitazione i temi saranno invece inviati come per il passato dal Ministero.

I giovani già iscritti nelle sezioni del Liceo moderno saranno dispensati dalla prova di versione dall'italiano in latino nelle sessioni di esame così di quest'anno come nel venturo.

Il processo del delitto sul treno 38

La fine dell'udienza pom. di ieri

AREZZO, 30. — Nell'udienza pomeridiana di ieri dopo la deposizione della vedova dell'ucciso Tommasi, del commerciante Mancinelli, del soldato Macellari e del ferroviere Fabroni, di cui abbiamo fatto cenno nel giornale di ieri stesso, è stato interrogato il questore di Firenze Ernesto Cutrera, che al momento del delitto si trovava in Arezzo in qualità di vice questore.

Il teste rifà la storia delle indagini iniziate subito dopo la scoperta del delitto per rintracciare i colpevoli e dopo avere ricordato come sia stato tratto in arresto il Tursi, aggiunge i particolari del confronto fra questi, il Marinelli e il turco Fenzi che riconobbero nell'arrestato il viaggiatore che aveva preso posto nello scompartimento ove fu poi consumato il delitto.

Parla quindi dell'attività dei due studenti prima dell'assassinio del povero Tommasi, e dice che gli risulta avere il Tursi capeggiato cinquecento «Arditi del popolo» ed essere stato l'Andreoni l'organizzatore dell'«Unione dei Rossi» della quale facevano parte giovani estremisti ma nella maggior parte di precedenti non cattivi. Parla anche dello studente Salto improvvisamente scomparso da Roma dopo il delitto ed infine dello studente Schneider; dopo di che viene licenziato.

Su cose già note riferiscono inoltre il padre del soldato Macellari, i ferrovieri Umero Lovari, Dante Mattesini e il soldato Marcello Perion.

Un testimone della morte del Tommasi.

Il capitano medico Federico Caterini salito in treno alla stazione di Cortona, depone di avere udito poco dopo un urlo straziante ed un tonfo, e quindi due colpi di rivoltella e lo scalpiccio di gente che correva nel corridoio.

— La porta del mio scompartimento — dice — venne aperta ad un tratto da un signore alto e grande il quale, appena entrato, cadde in direzione mia, venendomi addosso. Cercai di alzarmi e di capire che cosa era successo a quel povero signore che faceva sangue e boccheggiava e, in qualità di medico, provai a soccorrerlo; ma egli spirò senza aver pronunciato alcuna parola. Nulla so degli assassini e di come fu commesso il delitto.

Come fu arrestato il Tursi

Il colonnello Alonzo Nicola, giudice istruttore presso il Tribunale militare speciale di Firenze, che si trovava sul treno dice che durante il tratto Montecchio e Castiglion Fiorentino, udì in uno scompartimento prossimo al suo il fracasso prodotto dalla rottura di vetri, e che uscito sul corridoio, trovò due persone che si allontanavano fuggendo. Mentre si accingeva a inseguirli una persona, che incontrò, ebbe a dirgli che si trattava di un pazzo che s'era dato a correre, rientrò perciò nello scompartimento. Uscitone poco dopo, vide distintamente un giovane recarsi presso il finestrino aperto e gettare un involto sulla linea ferroviaria

— In un attimo — continua il colonnello — fui alle sue spalle e lo trascinai nel mio scompartimento ove gli chiesi che cosa avesse gettato. Egli naturalmente negò, ma io sicuro di quello che avevo visto, lo consegnai ai reali carabinieri e quindi tornai a lui, nel momento che un capitano delle guardie regie lo interrogava e notai che aveva l'impermeabile e le mani insanguinate.

L'ultimo testimone della giornata è stato l'agente investigativo Giovanni Cappetti alle ore 19 poichè dopo l'udienza è stata tolta e rinviata a domani.

L'udienza di oggi

I testi contro Tursi e Andreoni

L'udienza mattutina si inizia con la deposizione dell'ex carabiniere Nello Sibbioni, il quale era di servizio sul treno fatale. Il colonnello gli indicò un individuo che aveva le mani sanguinanti ed egli lo arrestò. Questi teneva in mano dei proiettili di rivoltella e dopo molte insistenze finì per ammettere di avere gettato dal finestrino un'arma di calibro 9.

Un avvocato grida: — E' assodato che la rivoltella dell'Andreoni non ha sparato? (Rumori e proteste).

Gli avvocati della Parte civile gridano:

— Ma se ha confessato tutto l'Andreoni, di avere sparato; non insista avvocato.

Viene esaminato dal teste il pugnale che fu trovato sul sedile, dove stava il Tursi: un pugnale da ardito, taglientissimo.

Gli viene pure mostrato un altro pugnale che venne gettato dal treno dall'Andreoni. Quest'arma è alquanto più lunga della precedente e sembra una baionetta.

Pauselli Ezio capostazione di Castiglione si recò nello scompartimento del treno alla fermata del Castiglione e vi trovò disteso il povero Tommaso già morto. Racconta che il Tursi fu trovato da un manovale alle 6 di mattina lungo la linea con un piede fratturato mentre gridava: Vigliacchi, hanno tentato di gettarmi giù dal treno.

Il manovale Magrini Camillo narra che trovò sulla linea una chiave, dei proiettili, un orologio, un porta sigarette, un pugnale ed una sciarpa tutti oggetti gettati via dal Tursi.

Viene introdotta la teste Pola Augusta che solleva subito una grande ilarità perchè si avanza a passettini caratteristici vestendo una corta mantellina di pelo come un canonico della metropolitana. E' un singolare tipo di affitta camere romano e affittava infatti una camera allo studente Salto. Narra che egli non era puntuale nei pagamenti.

Un avvocato commenta: — Chi è quello studente che è puntuale?

Il sangue freddo del Tursi dopo il delitto

Sante Franceschini trovò il Tursi a terra lungo la linea; tentò di sollevarlo ma poichè non si reggeva lo fece trasportare in barella all'ospedale. Trovò pure a terra i frammenti di un biglietto di prima classe nascosti in una fenditura del terreno operazione che il Tursi malgrado versasse in gravi condizioni aveva avuto il sangue freddo di compiere.

E' mostrata ai giurati la pistola che servì per l'uccisione del Tommasi e che venne rinvenuta sul predellino del vagone depostavi, pare, dallo studente Tursi prima che egli precipitasse giù per la scarpata.

Il conduttore Gino Teca vide anche lui macchie di sangue nel pugnale rinvenuto lungo la linea ferroviaria.

— Ma era proprio sangue? - chiede un avvocato.

— Sì era sangue. E raccomandai perciò al capo stazione di non toccare quelle macchie perchè potevano tornare utili all'autorità giudiziaria.

Lauriti Mario, allievo ufficiale, già compagno di liceo e amico dell'Andreoni, ricorda che costui all'inizio della guerra fu un acceso interventista. Poi divenne mazziniano, poi comunista, parimenti acceso, e si mise a frequentare compagnie di comunisti. Il teste dice che il Tursi frequentava la Sapienza.

Un incidente tra difensori e P. C.

Il teste conclude la sua deposizione dicendo che l'Andreoni aveva un carattere esaltato.

Altrettanto dice il teste Adriano Banelli che fu occupato nell'ufficio professionale dove era impiegato l'Andreoni. Afferma che costui era possessore di una rivoltella e di un tagliacarte dalla lama lunga 20 centimetri, che poteva essere adoperato anche come pugnale.

Poichè la difesa insiste per far dire al teste che l'Andreoni era un esaltato, la P. C. insorge e commenta.

I difensori gridano: — Fate vergogna! Volete mandare in galera un innocente.

L'avv. Corsi di parte civile grida a sua volta: — Facciamo invece il nostro dovere perchè difendiamo una vedova e sei bambini privati del loro babbo.

Ridotto in fin di vita dalla tisi

sopprime la fidanzata e si uccide

NAPOLI, 30. — A Vico Lungo è avvenuta una tragedia dolorosissima. Gagliotti Maria, una bella giovane venticinquenne, sette anni or sono, aveva conosciuto tal Raffaele Fumo, che contava ora 27 anni, e fra i due si era stretta una relazione amorosa che aveva ben presto condotto al fidanzamento. Se non che l'idillio era stato turbato da una malattia insidiosa che si era manifestata nel giovane e che, a poco a poco, aveva fatto sempre maggior presa nel suo organismo. La tisi corrodeva l'esistenza del disgraziato e, per quante cure si fossero avute per lui, non era stato possibile scongiurare il progressivo peggioramento.

La Gagliotti, malgrado la sventurata situazione, aveva conservato fede al suo amore, e quando il fidanzato dovette mettersi a letto, cominciò a fargli visita in casa; prima piuttosto raramente, poi con sempre maggiore frequenza, fino a recarsi ogni giorno da lui in questi ultimi tempi. La speranza non l'aveva abbandonata, e, al capezzale dell'infermo, parlava di cose affettuose e di propositi per un avvenire felice. La tisi però devastava inesorabilmente l'organismo del disgraziato, il quale, cominciando a manifestare dei propositi seri di suicidio, veniva strettamente sorvegliato dai familiari, ed anche il vecchio padre, per quanto malandato di salute, si sobbarcava a passare tutte le notti al letto del figlio, per curarlo e guardarlo.

Ieri il medico ebbe un segno di maggiore sconforto. La devastazione era ormai completa; nulla poteva più salvare la vita dell'infelice, per cui la scienza non aveva avuto risorse sufficienti. La morte non poteva tardare che qualche giorno.

Qualche cosa di questo deve essere giunto all'orecchio del Fumo. La fidanzata era presso di lui. Il vecchio padre, profittando della presenza della giovane che gli faceva supporre che il figlio non avrebbe in quel momento potuto compiere gesti folli, si allontanò per recarsi fuori di casa. Ma non aveva finito di scendere le scale, che due secchi colpi di rivoltella richiamarono la sua attenzione. Salì affannosamente le scale e si precipitò nella stanza, ove un macabro spettacolo si offerse al suo sguardo. La Gagliotti era stesa a terra in un lago di sangue; il figlio giaceva in letto, pallidissimo, con una rivoltella ancora stretta nella destra.

Alle sue grida accorsero alcuni vicini, che allontanarono lo sventurato padre e provvidero a trasportare i due fidanzati all'ospedale; ma qui i sanitari non poterono che constatarne la morte che li aveva ghermiti fulmineamente.

GLI SPORTS

Le corse ai Parioli

La stagione primaverile di corse volge ormai al suo termine.

Domani nella penultima giornata, che precederà il classico *Omnium*, il programma sarà imperniato sul Premio Americus. Non è facile poter azzardare un pronostico in tale corsa, poichè i concorrenti, non hanno elementi sufficienti da poter essere vagliati nell'attuale differenza di peso.

Tuttavia osserveremo fra gli altri che *Pero* si troverà sulla buona distanza, ciò che potrebbe facilmente contribuire ad un suo successo. *Sigdor* e *Sikandra* si trovano in buonissima forma e li preferiremo agli altri, anche per i recenti buonissimi galoppi.

Concludendo daremo *Sikandra*, *Sigdor*, *Pero* nell'ordine.

Per le altre corse indichiamo:
PREMIO FRASCATI: *Dominio*, *Pasqua*.
PREMIO KADIKA: *Oregon*, *Wold*.
PREMIO ALBANESE: *Rilvara*, *Ardente*.
PREMIO S. MARINELLA: *Calno*, *Gallicus*, *Gregorovius*.
PREMIO FERENTINO: *Don Carlos*, *Hesperia*.
PREMIO MORICONE: *Fee*, *Marpesia*, *Cheyenne*.

* * *

Ecco il programma:

Ore 15 — PREMIO FRASCATI — L. 8000. Distanza m. 2100.
Hesperia (59 1/2), Scuderia Olona.
Pasqua (44), Scuderia Tiberina.
Toria (49), Marchese Talon.
Don Carlos (56), A. Mastrantoni.
Dominio (63), Razza Padana.
Fromelles (65 1/2), Razza Villa Verde.
Partenope (49), cav. R. Ruggiero.

Ore 15.30 — PREMIO KADIKOI — L. 6000. Distanza m. 1600.
Oregon (52), Razza Villa Verde.
Calno (65), Razza Villa Verde.
Pero (66), cav. R. Ruggiero.
Pasqua (47), Scuderia Tiberina.
Foxlope (61), cav. G. Coccia.
Wold (55), Razza Padana.
Silea (53), Razza Padana.

Ore 16 — PREMIO ALBERESE (Hacks - Gentlemen riders) — L. 5000. Distanza m. 2100.
Vetralla (72), cap. A. Pignalosa.
Flumignano (72), ten. M. Ruspoli.
Sant'Angelo (74), conte Giannelli Viscardi.
Morning Star (69), cap. E. Carbonecchi.
Ardente (60), cav. C. Coccia.
Dilvara (72), Mario Osta.

Ore 16.30 — PREMIO SANTA MARINELLA — L. 6000. Distanza 1400.
Petit Parisien (55), Scuderia Tiberina.
Gallicus (54), Scuderia Tirrenia.
Folaga (56), marchese Talon.
Peaucina (53), A. Zamberletti.
Partenope (56), cav. R. Ruggiero.
Foxlope (64), cav. G. Coccia.
Gregorovius (56), cav. G. Coccia.
Ramnete (57), ten. F. Filipponi.
Gallussia (51), conte G. Mossei.
Epomeus (49), Razza Bellotta.
Adiante (49), Razza Padana.
Calno (65), Razza Villa Verde.
Hodin (64), Scuderia Olona.

Ore 17 — PREMIO AMERICUS (Handicap discendente — L. 15.000. Distanza m. 1600.
Sly Deuce (51 1/2), cav G. Coccia.
Silea (47), Razza Padana.
Adiante (45 1/2), Razza Padana.
Noto (46 1/2), Tito Calvesi.
Toria (45), marchese Talon.
Pero (65), cav. R. Ruggiero.
Sikandra (61), P. A. Guazzone.
Sigdor (54 1/2), Fratelli Guerra.
Rodin (52 1/2), Scuderia Olona.

Ore 17.30 — PREMIO FERENTINO (Handicap ascendente - Vendere). — L. 6000. Distanza m. 2100.
Silence (50), cap. A. Pignalosa.
Scarpia (48 1/2), Natale Amici.
Est Erix (45), Panfilo Salvatori.
Hesperia (56 1/2), Scuderia Olona.
Perlosa (56), conte Giannelli Viscardi.
Don Carlos (55 1/2), A. Mastrantoni.
Ocriculum (52), E. Lombardi.

Ore 18 — PREMIO MORICONE — L. 6000. Distanza m. 1200.
Oregon (56 1/2), Razza Villa Verde.
Cheyenne (51), Razza Villa Verde.
Danuvius (59 1/2), Scuderia Jonica.
Rossana (46), Scuderia Olona.
Barattino (53), marchese Talon.
Sly Deuce (59), cav. G. Coccia.
Foxlope (61), cav. G. Coccia.
Gallussia (52), conte G. Mossei.
Marpesia (60), Razza Padana.
Fèe (53), Razza Bellotta.
Ramnete (63), ten. F. Filipponi.

I rimasti iscritti all'"Omnium,,

Domenica prossima verrà disputata l'ultima grande corsa classica della riunione primaverile.

Per l'Omnium (L. 100,000 m. 2400) i rimasti iscritti dopo il forfait di ieri sono: *Sikandra*, *Tout Beau*, *Manistée*, *Marcus*, *Mughetto*, *Scopas*, *Cima da Conegliano*, *Adelmo*.

SCHERMA

Sassone s'incontrerà con Bèneton e con Tack

Possiamo dare per primi una interessante notizia ai numerosi cultori della scherma. Nel prossimo maggio avranno luogo due importanti riunioni schermistiche nelle quali si misureranno le migliori lame francesi, belghe e italiane

La prima riunione avrà luogo a Milano il 15 p. v. maggio nella sala della Società Patriottica. Vi sarà un unico incontro nel quale Candido Sassone si misurerà in un *match* di 14 stoccate con il campione belga dei professionisti Tack.

Presiederà la giuria nell'importante *match* il maestro Colombetti. Giurati di Sassone saranno Peverelli e Umberto Spotti di Milano; per Tack Abelardo Olivier e Dino Urbani. Completeranno la serata emozionanti assalti accademici a cui parteciparanno: Aldo Nadi, e i maestri Gianese e Mangiarotti.

Una seconda grande riunione schermistica italo-francese avrà luogo a Parigi pochi giorni dopo, il 19 sera.

Il campione dei professionisti d'Italia Sassone s'incontrerà in un *match* a 16 stoccate con il fortissimo campione mancino francese Bèneton: Aldo Nadi si misurerà in un nuovo *match* di rivincita, anche di 16 stoccate, con Haussy; il campione di spada Mangiarotti avrà di fronte un avversario ch'egli ha già battuto, il campione francese Laurent; Gianese di Trieste s'incontrerà invece con il campione militare Rémay.

Completeranno l'importante riunione altri incontri a cui prenderanno parte il romano Spigaroli, e i milanesi Allocchio e Basietta.

A presiedere il *match* principale in cui i due campioni d'Italia e di Francia dovranno difendere a spada tratta le loro *chances* sarà chiamato il francese Lajoux lo stesso che ebbe a dirigere l'ultimo *match* fra Sassone e Haussy.

Giurati del Sassone saranno il maestro Mangiarotti e il giornalista Garagnana.

63 APPENDICE DE «LA TRIBUNA» 63

VENDETTA DI DONNA

Seguito alla BELLA RAGAZZA DEL SOBBORGO e al ROMANZO DI UNA STELLA

Grande romanzo di PAOLO DARCY

In qual momento la porta del salotto si aprì e apparve, senza essere chiamata, Luisa, la cameriera.

La ragazza sembrava sconvolta; aveva in mano un giornale della sera semi sgualcito.

— Signora, signora, — disse — guardate questo giornale che mi ha prestato la portiera...

— Quel giornale?....

La mamma Gerbert fissava la cameriera senza comprendere; ma già Cecilia, come avvertita da un segreto istinto, era balzata verso di lei e, strappandole il giornale dalle mani, s'era messa a scorrerlo con gli occhi

Per un secondo restò immobile e muta, mentre il viso le si impallidiva e gli occhi le si allargavano, dilatati da uno stupore profondo e da uno spavento senza nome.

Aveva letto impresso a grossi caratteri, il titolo seguente:

«Il delitto di via de Prony. — Arresto dell'uccisore, Maurizio Vergenne».

— No, non è possibile, non è possibile! balbettò l'infelice.

E macchinalmente decifrava le prime righe.

Ma non seppe resistere, chè gettando un grido e girando su se stessa si arrovesciò inerte tra le braccia della madre, avvicinatasi.

Luisa, la cameriera, si precipitò e allora, trasportata la ragazza nella camera vicina, la povera signora Gerbert domandò a mezza voce:

— Ma che c'è dunque, Luisa, in quel giornale?

— Ahimè, signora, una cosa spaventosa. Il signor Maurizio è stato arrestato stamane in chiesa, pare che abbia ucciso una baronessa la notte scorsa.

La povera madre soffocò un gemito poi, volgendo gli occhi verso la sua infelice figliola che, inerte, priva di sensi le si abbandonava fra le braccia, mormorò:

— Mio Dio, mio Dio!

. . . .

VI

Colette

Era già passata una settimana dai tristi avvenimenti che abbiamo narrati, ma l'interesse sollevato dai fatti di via de Prony, più che diminuire, non faceva che crescere di giorno in giorno.

Ogni mattina i giornali erano pieni di dettagli più o meno esatti che il pubblico commentava con passione.

Nei circoli, nei salotti non si parlava più che di questo. E nessuno, anche in riguardo alla deposizione categorica di M.me De Bermont, metteva in dubbio la colpabilità di Maurizio.

Maurizio, si diceva, preso perdutamente dalla sua fidanzata, temendo che la divulgazione della sua corrispondenza lo conducesse a una rottura, aveva ucciso la sua vecchia amica in un momento di follia. Era un delitto passionale come tanti; solo l'alta situazione dei protagonisti lo rendeva interessante.

Si compiangeva generalmente la povera Cecilia, quantunque altri la giudicassero una specie d'intrigante che era riuscita a legare a sè quel debole e ingenuo Maurizio.

Tuttavia, altri, più chiaroveggenti s'erano domandati: Se Maurizio era innamorato di Cecilia perchè non aveva rotto ogni relazione con la Baronessa?

A questa domanda, quelli che conoscevano bene Vergenne, rispondevano che egli era un debole, un indeciso e come tale nemico delle complicazioni e delle seccature.

Quel giorno dunque, in un pomeriggio di gennaio riscaldato da un tepido sole, una giovane, seduta in un salotto degli appartamenti riservati dell'hotel Majestic, finiva di leggere i giornali accumulati sul tavolino, posto dinanzi a lei, o sul tappeto o ai suoi piedi.

Ogni tanto, con un lapis rosso, segnava qualche articolo degno della sua attenzione, poi, armatasi di forbici, ritagliava il pezzo segnato riponendolo entro una cassettina messa a portata di mano.

Era Colette d'Astrac, che nulla aveva perduto della sua radiosa bellezza la quale, all'incontro, sembrava essersi affinata.

Non era più la Colette gaia e ridente di una volta; si sentiva che qualcosa era in lei mutato. I suoi begli occhi oscuri sembravano, a tratti, velarsi di malinconia; il sorriso della sua bocca sensuale aveva assunto una specie di grazia triste che incantava di più.

Colette era in costume di passeggio, di color grigio scuro. Infine interruppe la sua lettura mormorando:

—Tutti questi giornali ripetono la stessa cosa o quasi...

Così detto, respinse tutti i fogli sparsi e si assorbì in profonde riflessioni.

Per qualche istante, un testimonio avrebbe potuto udirla pronunciare sottovoce a se stessa queste enigmatiche parole:

—Sì, è certo! Il colpo è partito di lì. Non potrei ingannarmi.

In quel momento fu bussato alla porta.

Apparve una cameriera sulla soglia del salotto.

— La signora mi scusi — disse — ma il conte de Chamblays domanda d'essere ricevuto.

— Subito — rispose Colette.

E pronunciando quella parola la fisonomia di lei si rischiarava.

Quando il conte apparve s'inchinò galantemente sulla piccola mano che Colette le porgeva, deponendovi un bacio rispettoso.

Era sempre lo stesso tipo, dai modi aristocratici e un po' rigidi.

Allorchè tre mesi prima Colette era andata a raggiungerlo a Smirne, dove il suo yacht — l'«Eclair» — faceva scalo, egli aveva accolta la giovane come se fosse stata un'altezza reale.

Alla domanda di Colette:

— Mi volete per compagna, per passeggera?

Il conte aveva risposto inchinandosi:

— E' un grande cuore che voi farete al mio yacht.

La ragazza aveva dimenticato, senza serbare alcun rancore, le rudi verità che il conte le aveva detto a teatro, la sera del debutto. Il conte non aveva avuto che ragione: se lo avesse ascoltato, se non si fosse slanciata diritta verso l'abisso in cui la sua felicità doveva sparire per sempre; ben altra sarebbe stata la sua situazione Ma ormai la catastrofe era compiuta e Colette guardava a de Chamblays con profonda riconoscenza per il salvataggio che aveva inutilmente tentato.

Dei mesi erano passati durante i quali avevano visitato i porti dell'Adriatico seguendo i capricci della loro fantasia.

L'antivigilia erano arrivati a Parigi direttamente da Marsiglia dove l'«Eclair» li aveva ricondotti ventiquattr'ore prima

Ogni volta che il caso delle sue peregrinazioni lo conducevano a Parigi, Pierre de Chamblays scendeva a l'hotel Majestic; anche questa volta vi aveva preso alloggio e Colette l'aveva imitato.

Prima di partire per il Levante, ella aveva liquidato il suo appartamento al boulevard Malesherbes e inviato il suo mobiglio in un deposito. Mentre il conte de Chamblays le baciava la mano, Colette esclamava con un tono di rimprovero.

— Ditemi, caro amico, che significava questo?

Poichè l'altro la guardava in silenzio, ella aggiungeva con impazienza:

— Perchè mi fate dire se posso ricevervi?

— Ma...

— Sapete bene che è sempre con piacere che mi ritrovo con voi. Sarebbe una fanciullaggine da parte vostra?

Il conte rimase ancora silenzioso con una singolare espressione di malinconia nel suo viso.

— Ebbene — fece l'altra — che dovete dirmi?

— Avete ragione Colette — disse infine de Chamblays — ma non è una fanciullaggine da parte mia.

Allora, sp...

— Ci tenete?

— Assai. Siamo vissuti tre mesi insieme e perchè, ora che siamo a Parigi, volete rinunciare all'intimità che m'era sì cara?

Colette aveva pronunciato queste parole in fretta, guardando appena il suo interlocutore.

Evidentemente v'era tra essi un malessere, qualcosa che li separava.

Nondimeno, poichè il conte continuava a tacere, Colette riprese, guardandolo stavolta bene in faccia.

— Mio caro, mio unico amico, è venuto il momento di spiegarci. Le situazioni equivoche non convengono a noi due. Voi avete qualcosa da dirmi, lo sento, lo indovino. Mi sembra che dobbiate stimarmi assai per dirmelo francamente?

De Chamblays s'inchinò.

— Avete ragione, Colette. Tra noi le menzogne non sono al caso. Voi avete l'anima nobile e io troppo fiera per mentirci a vicenda. Amo dirvi ciò che ho in cuore, poi ci separeremo da buoni amici come sempre Mai il ricordo delle settimane passate insieme si cancellerà dalla mia memoria.

— Lo spero — fece Colette sforzandosi di sorridere.

Nonostante l'aria disinvolta che ella tentava di assumere si capiva che gravi preoccupazioni la inquietavano.

Da parte sua, Pierre de Chamblays non era meno turbato.

— Mia cara Colette — disse — io vi ho accolto Dio sa con quanto piacere allorchè siete venuta a raggiungermi a bordo de «L'Eclair». Proprio come una sorella come una parente amata e rispettata. Tre mesi sono trascorsi, tre mesi d'intimità e niente è sopravvenuto a modificare la nostra situazione rispettiva. Oggi come ieri, siete dunque libera di rifare la vita che desiderate voi. Dico ciò perchè non supponiate che io faccia delle recriminazioni.

— Ve ne prego, Pietro — interruppe ella dolcemente — lasciate da parte le supposizioni che posso fare io. Non vi siete incaricato d'interpretare il mio pensiero, perchè allora non ci riuscireste.

E poichè Pietro la guardava con le sopracciglia corrugate:

(continua)

Ultime notizie e informazioni

Luzzatti al congresso di Sociologia

Luigi Luzzatti, vivamente pregato in pubblica adunanza dai membri del Congresso Internazionale di Sociologia di voler assistere alla chiusura, quantunque non ancora pienamente guarito vi si recò ieri e pronunziò in francese questo discorso, accolto da continui applausi:

« Sono lieto signore e signori e cari colleghi di fare la vostra conoscenza personale; siete i maestri di una scienza sintetica e in evoluzione, la sociologia, che poggia sulla solidarietà dei ricchi coi poveri, dei potenti coi deboli, dei sapienti cogli ignoranti e purtroppo in uno stesso Stato, di quegli che rispettano, seguendo le nostre dottrine, le minoranze etniche e religiose e di quelli che in nome della patria che si profana, troppo monopolizzandola, queste minoranze opprimono come facevano i governi militari felicemente spenti.

La nostra scienza ha una missione: essa non è soltanto una grande idea che s'aggiunge alle altre scienze, ma un grande sentimento che quell'idea avviva. Noi non dobbiamo soltanto illuminare gli spiriti, ma migliorare i cuori prendendo per simbolo la grande massima di San Bernardo: « Lucere et ardere perfectum este ».

Per riuscire, cari colleghi, voi non dovete essere soltanto dei professori, ma degli apostoli. Il mondo civile colle sue inciviltà ha gran bisogno di questo apostolato. Lasciatemi citare un solo esempio, pieno di lacrime e di martirii: il grande Gladstone, il protettore dei popoli oppressi, negli ultimi anni della sua vita affidò a Bryce e a me la difesa degli infelici Armeni, i protomartiri della civiltà. Avanti, durante la guerra terribile, dopo la pace laboriosa se ne continuò il massacro (essi hanno perduto nelle persecuzioni un milione dei loro fratelli) e oggi, sparsi in Europa e negli altri continenti, rappresentano l'impotenza della solidarietà nel bene a salvare gli oppressi, i deboli, gli innocenti.

All'opera, all'opera, dunque, cari colleghi, le miserie umane hanno bisogno di una scienza che non significhi soltanto la sintesi delle discipline sociali, ma l'affrancamento da tutte le oppressioni, segnatamente da quelle religiose e etniche perchè traverso la Patria nostra che dobbiamo adorare, splenda anche il culto dell'umanità ».

L'assemblea, che aveva interrotto l'illustre oratore ad ogni periodo, lo salutò alla fine, con una ovazione interminabile.

Al discorso dell'on. Luzzatti rispose il professore americano Hayes, dopo di che si svolse una vivace, interessante conversazione fra l'on. Luzzatti e i congressisti che seguivano le parole dell'illustre vegliardo con la più schietta simpatia.

L'assemblea proseguendo poi i suoi lavori, determinò le modalità per il futuro congresso. Furono nominati membri del Comitato permanente di azione dell'Istituto il dott. Tapia, delegato del Panama e l'avv. Pacora, delegato del Perù.

Il Congresso emise quindi un voto di plauso per gli infaticabili organizzatori del Congresso, prof. Cosentini e madame Cosentini-Frank.

Il socialisti ed il 1° maggio

Dopo l'appello degli unitari e dei massimalisti per il 1.o maggio, si è avuto quello dei comunisti: alle riserve apertamente fatte dai destri sulla inutilità di qualsiasi tentativo di rimettere in onore il 1.o Maggio con le consuete manifestazioni e coll'abbandono del lavoro, ed a quelle... diplomatiche dei massimalisti, si aggiungono oggi le catastrofiche previsioni dei terzinternazionalisti e dei comunisti — per quanto riguarda il regime borghese — e « l'invito a festeggiarlo con spirito rivoluzionario e con immutata fede ».

Naturalmente, chi ricorda l'atteggiamento seguito fin qui dai comunisti, e durante le elezioni e dopo, non potrà sorridere dinanzi al nuovo *bluff* del primo maggio, dei terzini di Mosca e dei comunisti.

Destri, massimalisti, terzini e comunisti, traggono intanto occasione per dilaniarsi sui loro giornali intorno alla forma di celebrazione del primo maggio: si troveranno d'accordo soltanto domani, giorno in cui i giornali dei varii partiti rossi non si pubblicheranno...

Ma essi stessi sono convinti — al di fuori del loro atteggiamenti volutamente gladiatorii — che le masse non li ascolteranno e che domani la giornata passerà tranquilla...

Il controllo di Stato

e le Casse Rurali bianche

Nelle organizzazioni bianche aderenti al P. P. I. da qualche giorno ferve una non nascosta preoccupazione per le voci che corrono con qualche insistenza in ambienti autorevoli circa la possibilità di un intervento governativo nel controllo delle Casse rurali.

La recente inchiesta sulla Cassa rurale di Bagnolo, nella quale si è rilevato che parecchi milioni avevano preso la via della propaganda politica, avrebbe indotto il governo a prendere in considerazione la necessità di una revisione dell'attività delle Casse rurali, i cui responsabili avrebbero confuso troppo le loro passioni... bianche con quelle di amministratori rigidi e apolitici del danaro altrui.

Per la verità, nulla risulta, allo stato dei fatti, della possibilità di un intervento statale, ma molti cattolici che ne riconoscono la opportunità non ne sarebbero certo dispiacenti; e opinerebbero che tale intervento doveva essere tale da passare dalle singole inchieste alla nomina di un R. Commissario generale.

Il programma della visita a Napoli

per le feste centenarie dell'Ateneo

NAPOLI, 30. — Non ancora è stata comunicata dal Ministero di Casa Reale l'ora precisa in cui il Sovrano giungerà a Napoli il 3 maggio p. v.

Contrariamente a quanto si era prima annunciato, il treno non giungerà nelle primissime ore del mattino; sembra che sarà un « bis » del treno ordinario che giunge nella nostra città alle 9.10.

Il Sovrano sarà accompagnato dal Ministro Gentile, che verrà in rappresentanza del Governo.

Dopo il ricevimento ufficiale alla stazione, il Re prenderà posto in automobile e si recherà alla Reggia, donde, per il passaggio interno, andrà al *San Carlo*, ove, dal Palco Reale assisterà alla cerimonia inaugurale. Finita questa rientrerà nella Reggia e quindi nella sala D'Ercole riceverà il Rettore Magnifico prof. Zamponin, il segretario generale del Comitato prof. Della Valle, ed i componenti del Corpo Accademico che gli presenteranno il diploma della laurea *ad honorem* in lettere; quindi riceverà le rappresentanze estere che verranno a rendergli omaggio.

Finito il ricevimento il Re farà colazione alla Reggia e ripartirà alle 14.45.

"L'Almanacco di Gotha,,

Era corsa voce che l'Almanacco di Gotha (edito da Justus Perthes in Gotha) avesse cessato le pubblicazioni. Apprendiamo invece che il volume del 1923 è apparso regolarmente e che quello del 1924 vedrà presto la luce.

All'Alta Corte

Sempre la pregiudiziale

All'Alta Corte hanno parlato ieri in favore della improcedibilità perchè non c'era stata dichiarazione di fallimento, l'on. Ferri difensore di Mario Perrone e l'avv. Cavaglia difensore di Combe.

Riaperta l'udienza alle 17.40, ha la parola il Procuratore generale comm. Santoro, il quale ricorda che l'eccezione pregiudiziale, oggi svolta dalla difesa degli imputati, venne concordemente dalle due Commissioni respinta. E le due Commissioni rinviarono a giudizio gli ex-amministratori non per bancarotta, ma bensì per aver dato agli azionisti dividendi manifestamente insussistenti e per aver operato prelevamenti a loro favore di somme non dovute.

Quale non sarebbe — dice l'oratore — l'impressione se si dovesse troncare questo elevato giudizio per le ragioni, messe in campo dalla difesa? Se una tal cosa avvenisse, essa non sarebbe rispondente agli interessi della giustizia.

Entrando, poi, nel merito del decreto 28-12-1921, il comm. Santoro s'intrattiene sul dibattuto articolo 10 del decreto stesso, ricordando che in due sentenze della Cassazione venne dal Mortara stabilito il principio che per decreto-legge non possono crearsi nuovi reati e pene. Tale principio è stato ora contraddetto dall'istessa Corte di Cassazione, ma in ogni modo tale principio non è applicabile al caso in esame perchè il decreto 28-12-1921 non ha fatto altro che richiamare le ipotesi e disposizioni di cui all'art. 863 del Codice di Commercio.

L'oratore ricorda che l'Ufficio Centrale del Senato — presieduto dal senatore Persico — esaminando il decreto in questione, giudicò che bene avesse fatto il Governo ad emanarlo, e che i provvedimenti adottati fossero stati rispondenti alle esigenze dell'ora — e l'ufficio stesso, composto di eminenti giuristi, nulla ebbe a rilevare circa l'art. 10, che oggi si vuole far passare come creatore, di nuove norme in materia penale.

Dilungatosi ancora a sostenere che nessun reato nuovo, dunque, è stato creato dal Decreto-legge 27 Dicembre 1921, avverte che respingendo le eccezioni sollevate dalla Difesa, l'Alta Corte non farà che confermare il voto unanime del Senato che convertiva in legge il decreto stesso. Quindi contesta che si possa parlare di retroattività, dal momento che i fatti che pel Decreto costituiscono oggi reato, già erano reato per le disposizioni del Codice di Commercio. Nè ritiene abbia valore l'obbiezione relativa alla mancata dichiarazione di fallimento, dappoichè la provata cessazione dei pagamenti costituisce lo stato giuridico perfetto dello stato di fallimento. Che se tale cessazione non si fosse verificata, non si avrebbe avuta la dichiarazione di moratoria. Esamina poi la relazione del comm. Pogliani che accompagnava la domanda di moratoria, per trarne nuovi argomenti a sostegno della propria tesi, e, poichè un avvocato interrompe, l'oratore esclama:

— Avvocato... Voi siete in ventiquattro e io solo...

— Contro Toscana tutta! — mormora l'interruttore (ilarità).

Una scampanellata del Presidente ristabilisce il silenzio, e l'Avvocato Generale, riprende la sua arringa, continuando a sostenere l'indiscutibilità degli elementi subbiettivi ed oggettivi della esistenza del fallimento, dal giorno 29 dicembre 1921.

Parla della percentuale data ai creditori, del concordato, riferisce alcuni brani della deposizione del Direttore generale della Banca d'Italia, comm. Bonaldo Stringher, commentandoli ampiamente, qualcuno interrompe ancora, e il Presidente ammonisce.

— Gli avvocati non interrompono? potranno poi fare tutte le correzioni che crederanno alle cifre che espone il P. M.

Avv. Monti-Guarnieri. E ne avremo tante da fare!

Presidente. Bene. Ma non con interruzioni. E il P. M. non le raccolga.

Riprendendo la sua discussione, l'oratore sostiene che per la procedibilità penale non occorre una sentenza dichiarativa di fallimento, e cita lunghi esempi di dottrina e di giurisprudenza in appoggio alla sua tesi.

Ma — egli si domanda — ha bisogno poi l'Alta Corte forse delle opinioni altrui nel decidere in questo processo?

L'oratore, dopo aver ricordato inoltre la sentenza del Tribunale di Roma che privava gli imputati dell'amministrazione dei propri beni conclude invocando dall'Alta Corte che venga respinta la richiesta sollevata dalla difesa.

E così l'udienza, alle 19, ha termine — e il seguito della discussione è rinviata a mercoledì, alle 15.

Il crak della "Commerciale,,

di Terra di Lavoro

CASERTA, 30. — La Banca Commerciale di Terra di Lavoro, che ha la sua sede principale a Caserta, cinque filiali in provincia ed una a Napoli e di cui sono *magna pars* l'on. Tosti di Valminuta e un ricco industriale di qui, il cav. Pasquale d'Amato, come abbiamo già pubblicato, ha presentato al Tribunale di Santa Maria Capua Vetere domanda di autorizzazione a convocare i creditori per l'esperimento di un concordato preventivo.

Nell'istanza si tende a dimostrare che le origini di questo « crak » stanno tutte nella perdita e nel disordine contabile ed amministrativo degli anni scorsi.

L'attuale amministrazione, posta al bivio fra pubblicare un bilancio irreale e tentare un profondo risanamento dell'Istituto, col rischio che in caso di insuccesso si avesse l'irreparabile caduta, ha affrontato la seconda alternativa.

Il ricorso documenta la buona volontà con cui gli amministratori avevano esposto i propri patrimoni per la costituzione di un nuovo capitale ammontante a cinque milioni. Questo capitale doveva essere versato fra due mesi; ma le condizioni generali non hanno permesso che si raggiungesse il termine fissato per l'esecuzione di questo progetto e quindi il Consiglio di Amministrazione è stato costretto a presentare la domanda.

Un violento incendio a Cagliari

CAGLIARI, 30. — Nel pomeriggio di ieri si è sviluppato un grave incendio in una bottega di fabbricazione di seggiole sita in via Sassari.

Il fuoco, alimentato da un furioso maestrale, ha invaso altri fabbricati assumendo vaste e minacciose proporzioni. Sono accorsi soldati, militi nazionali e un centinaio di carabinieri nonchè i pompieri con pompe ed attrezzi.

Mentre telegrafo l'incendio non ancora è spento. Si teme che i danni siano rilevantissimi avendo il fuoco distrutto o mal ridotto parecchi fabbricati.

120 posti di vicesegretario

nell'Amministrazione dell'Interno

Con decreto ministeriale del 26 corrente sono stati fissati per i giorni 9, 10, 12 e 13 maggio prossimo gli esami scritti pel concorso a 120 posti di vicesegretario nell'amministrazione dell'Interno.

L'Inghilterra torna al libero scambio

L'abolizione dei dazi sugli automobili, gli orologi, i films, ecc.

Abbiamo da Londra 29 che alla Camera dei Comuni il Cancelliere dello Scacchiere ha annunziato ieri l'abolizione, a cominciare dal primo agosto dei diritti di importazione del 33 1/3 per cento sulle automobili, sugli orologi, sugli strumenti musicali e sui films cinematografici provenienti dall'estero.

Il Cancelliere disse poi che l'attuale Governo non sanzionerà le proposte per la tariffa preferenziale imperiale fatte dal Gabinetto Baldwin; abolirà il diritto di importazione sulle frutta secche; abolirà i diritti di importazione sulle acque da tavola medicinali; ridurrà del 50 per cento i diritti sul thè, sul caffè, sulla cicoria e sul cacao. Inoltre il diritto sull'importazione dello zucchero sarà abbassato da due pence e 3/4 a un penny e 1/4 per ogni libbra inglese.

Sulla base delle imposte attuali il Cancelliere prevede per l'anno finanziario 1923-24 che le entrate del bilancio raggiungeranno in totale circa 828 milioni di sterline. Le riduzioni dei diversi diritti che il Cancelliere ha annunziato diminuiranno tali entrate di 34 milioni portando il totale delle entrate a 794 milioni.

Essendo le spese valutate a 790 milioni l'eccedenza del bilancio sarà dunque di 4 milioni di sterline.

Il Ministro delle Colonie annunzia che, non essendo possibile raggiungere alcun accordo amichevole fra l'Irlanda del Nord e il resto dell'Irlanda, la frontiera fra le due zone dovrà essere stabilita conformemente all'articolo del trattato anglo-irlandese che prevede la costituzione di una Commissione di delimitazione.

La Camera dei Comuni, secondo l'uso, ha approvato provvisoriamente le proposte di riduzione di entrate del bilancio fatte dal Cancelliere dello Scacchiere riservando il voto definitivo a dopo la discussione che avrà luogo in proposito.

Questa procedura di voto provvisorio ha per iscopo di impedire agli speculatori di abbandonarsi a manovre dannose al paese e ai consumatori nell'attesa del voto definitivo.

La convocazione del Consiglio Nazionale

delle Corporazioni fasciste

La Confederazione delle Corporazioni comunica:

Per i giorni 22, 23, 24 maggio è convocato in Roma il Consiglio Nazionale delle Corporazioni Sindacali Fasciste, per trattare il seguente ordine del giorno:

1. Relazione morale e finanziaria della Segreteria Generale;
2. Contratto di lavoro per tutte le categorie;
3. Palazzo delle Corporazioni in Roma;
4. Il « Lavoro d'Italia » (quotidiano).
5. Statuto della Confederazione e Regolamenti delle Corporazioni Nazionali.
6. Varie.

Al Consiglio Nazionale possono partecipare oltre il Direttorio della Confederazione (Segretari delle Corporazioni Nazionali) i segretari dei Sindacati Nazionali ed i segretari delle Federazioni Provinciali.

A ciascuno degli aventi diritto a partecipare al Consiglio Nazionale, sarà mandato regolare invito personale.

In caso di assoluta impossibilità, gli invitati potranno farsi rappresentare dai vice-Segretari.

Una drammatica scena in un bar a Firenze

FIRENZE, 30. — Fra i coniugi Alfredo Petrini, di anni 27, abitante in Roma, in via Aurelia 11, e Lina Romanelli, di anni 23, non correvano buoni rapporti, tanto che 11 mesi or sono la donna si allontanò di casa andando a Napoli ove conobbe lo studente Ferdinando Diotaiuti, di anni 24, abitante a via Piedigrotta n. 14. Il marito riuscì a far sorprendere dalla Polizia i due adulteri e a far iniziare la legale separazione.

In questi giorni il Petrini che desiderava riconciliarsi con la moglie, avendo saputo che questa si trovava col suo amante nella nostra città, giunse a Firenze e tentò tutti i modi per persuadere la donna a tornare in famiglia.

Ieri i coniugi Petrini e il Diotaiuti discutendo animatamente entrarono nel bar della Croce, posto all'angolo di via Pietra Piana con via dei Pepi.

Il marito continuava ad insistere presso la Romanelli dichiarandosi disposto a perdonare e a dimenticare, ma la donna rifiutava ogni proposta di riconciliazione adducendo anche il motivo che fra breve sarebbe stata madre. Il Petrini, allora eccitatissimo, esclamava: « Quando è così uno di noi tre deve sparire » e levato di tasca un rasoio si slanciava contro la moglie. Poichè il Diotaiuti era pronto ad afferrare il braccio del rivale e a disarmarlo, il Petrini folle d'ira, estraeva di tasca una pistola automatica che faceva scattare due volte. Per fortuna l'arma non funzionava e il Petrini veniva disarmato una seconda volta e poi, da un brigadiere dei RR. CC. che si trovava a passare, tradotto in carcere sotto l'imputazione di minaccia a mano armata contro la moglie e di mancato omicidio in persona del Diotaiuti.

La Romanelli e il Diotaiuti sono stati rimessi subito in libertà.

Dodici emigranti clandestini arrestati

a bordo di un piroscafo francese

GENOVA, 30. — Ieri a bordo del piroscafo francese *Valdivia* sono stati arrestati dodici emigranti clandestini appartenenti quasi tutti alle provincie calabresi.

Indosso agli arrestati, che sono stati inviati al carcere di Marassi, sono state sequestrate oltre 51 mila lire.

Il Re inaugura a Civitavecchia il monumento ai caduti

Il Comune di Civitavecchia ha magnificamente organizzato la festa che oggi entusiasma la città tutta.

L'infaticabile e giovane Sindaco cav. uff. Cinciari, coi vice segretari cav. Flaviani e cav. Vignola hanno fatto egregiamente le cose ed hanno preparato al Re, che ritorna dalla Sardegna, degne accoglienze.

L'aspetto della città

Fiori, bandiere, striscioni, orifiamme e festoni di verdura ornano tutte le strade e formano una vaga tavolozza di colori. I manifesti del Comune e delle associazioni inneggiano al Re e a Casa Savoia; grandiosi pennoni dai colori nazionali e della città pendono da alte antenne, disposte lungo il suggestivo Viale Garibaldi, dalla Stazione ferroviaria fino alla Capitaneria di Porto, nella Piazza del Plebiscito, via Cencelle, Piazza Cavour e Piazza Vittorio Emanuele.

Il monumento

Il monumento che la gratitudine veramente italica di Civitavecchia eleva ai suoi gloriosi caduti e che attende dal Re la sua prima consacrazione, è opera dello scultore Giovanni Riva, di Torino. Un gruppo di eroi si stringe attorno alla Madre Patria, ai quali essi offersero il fiore della loro vita.

Esso sorge in piazza Cavalieri di S. Bertolo; a destra di chi lo guarda dal Viale Garibaldi è stata eretta la tribuna reale, nella quale ha preso posto il Sovrano assieme alle autorità della Provincia e del Comune. A sinistra sorgono altre sei tribune, nelle quali si sono affollati il Corpo Consolare, le rappresentanze comunali, il Comitato del Monumento, per le famiglie dei caduti e dei mutilati, i capi ufficio e capi servizio e presidenti delle varie Associazioni. Un'ampia tribuna nell'alea e mare, di contro al monumento, è stata eretta per gli alunni delle scuole elementari che hanno cantato l'*Inno a Roma*.

Lo sbarco del Re

Alle 9 circa, il Re è sbarcato presso la Capitaneria di Porto ed è stato ossequiato dai rappresentanti del Governo, dai Senatori e Deputati, dal Prefetto e da un numeroso stuolo di ufficiali generali. Il sen. Cremonesi R. Commissario di Roma era a capo di tutte le autorità della Provincia assieme al Presidente della Commissione straordinaria della Provincia stessa, al Sottoprefetto di Civitavecchia, al Comandante del Presidio, al comandante della 117. legione della M.V.S.N., al Comandante del porto ecc.

Le predette autorità hanno preso posto nelle automobili e formato il corteo, questo ha percorso l'Arsenale Bernini, la via innanzi il forte Michelangelo e il Viale Garibaldi per giungere in piazza Cavalieri S. Bertolo.

All'arrivo del corteo tutte le musiche presenti hanno intonato la Marcia Reale. Gli alunni delle scuole hanno salutato il Re al triplice grido di «Viva il Re».

Il Re è stato ricevuto dal Presidente dell'associazione fra le famiglie dei Caduti in guerra: gr. uff. Giulio Cesare Guglielmotti, dal presidente del Comitato pel monumento: comm. Giacomini Vincenzo, dal Vescovo della Diocesi: mons. Luca Piergiovanni. E senz'altro, si è iniziata la cerimonia inaugurale con un breve discorso del Presidente del Comitato che ha consegnato alla città, nella persona del suo Sindaco, il monumento dei gloriosi Caduti. Scoperto il monumento, mons. Piergiovanni lo ha benedetto e le musiche hanno suonato nuovamente l'Inno Reale.

La prima pietra all'edificio scolastico e alla casa popolare.

Compiuta la cerimonia d'inaugurazione del Monumento, si è formato nuovamente il Corteo reale che percorrendo il viale Garibaldi, la Piazza Plebiscito, la Via Cencelle e la via Buonarroti, si reca sul posto dove dovrà compiersi la cerimonia della prima pietra dell'edificio scolastico.

A ricevere il Re si trovavano per l'edificio scolastico: il provveditore agli studi, il preside dell'Istituto tecnico, il preside della Scuola complementare e l'ispettore scolastico. Per la Casa popolare il vice Presidente dell'Istituto autonomo per le Case popolari, i membri del Consiglio Direttivo dell'Istituto suddetto.

Il Provveditore agli Studi ed il Sindaco hanno pronunciato brevi parole per la cerimonia per l'Edificio scolastico.

Gli alunni delle scuole, con i relativi insegnanti, che non prendono parte alla cantata dell'«Inno a Roma» si trovano schierati sulla via Buonarroti in prossimità del luogo dove avverrà la posa della prima pietra dell'Edificio scolastico.

Il Corteo Reale giunge sul posto alle ore 9.30.

Le automobili appena discese le autorità proseguirono lungo il secondo tratto della via Buonarroti e girando per via Leopoli si collocano con la testa all'imbocco della via Pirgo con via Buonarroti di fianco al casamento Alibrandi.

Dopo le presentazioni il Re si avvia rapidamente verso il palco costituito per l'occasione gettando con una magnifica cazzola cesellata un poco di calce sui massi che sono poi lentamente calati nel loro alloggiamento.

La cerimonia è di brevissima durata e quindi si forma nuovamente il corteo reale per recarsi in Municipio, percorrendo il seguente itinerario: via Buonarroti, piazza Plebiscito, piazza Cavour e piazza Vittorio Emanuele.

Il ricevimento al municipio

Alle 9.30 la rappresentanza municipale e tutti gli invitati si trovano riuniti nella sala consigliare. Nell'atrio del palazzo comunale si trovano in servizio d'onore i militi della M. V. S. N. Sui pianerottoli e lungo le scale si trovano i vigili del fuoco in alta uniforme. I famigli comunali in tenuta di gala prestano servizio nell'aula consigliare. Le autorità e gli invitati sono ricevuti dai funzionari comunali.

E' stata tolta la ringhiera che divide la sala consigliare; sono stati collocati nell'atrio, nelle scale e pianerottoli una guida e nella sale grande un grande tappeto; sono stati ornati l'atrio, i pianerottoli e la sala con piante ornamentali, mentre è stato collocato nella sala, alla distanza di due metri dal busto di Vittorio Emanuele III una predella ricoperta di tappeto con sopra una grande poltrona dorata e con a tergo altre poche poltrone.

All'entrata del Re nell'aula consigliare gli invitati fanno ala per dar modo al Sovrano di prender posto nella poltrona a lui destinata e alle autorità del seguito di collocarsi ai suoi fianchi.

I famigli in tenuta di gala si collocano due per parte ai lati del gruppo delle autorità.

Il Sindaco pronuncia brevi parole di saluto e di omaggio e quindi presenta per gruppi: il Corpo consolare, la rappresentanza della Camera di Commercio, i membri della Giunta, i membri del Consiglio comunale, i Sindaci e commissari dei Comuni del Circondario, i presidenti degli Enti di beneficenza cittadina, i presidenti delle Sezioni Associazione famiglie dei Caduti di Civitavecchia e circondario, i presidenti delle Sezioni Combattenti di Civitavecchia e del circondario, i segretari politici dei Fasci di Civitavecchia e circondario, il segretario generale dei Sindacati di Civitavecchia e circondario, un gruppo di tre madri di Caduti scelti a sorte dal presidente, un gruppo di cinque mutilati scelti dalla presidenza, un gruppo di dieci lavori appartenenti ai Sindacati.

Terminata la presentazione S. M. lascia la residenza comunale per recarsi alla stazione ferroviaria. Il corteo reale segue il seguente percorso: piazza Vittorio Emanuele, piazza Cavour, piazza Plebiscito e Viale Garibaldi.

Durante tutto il percorso la folla che si accalca nelle vie, applaude lungamente il Re che risponde sorridendo.

Alla stazione ferroviaria Vittorio Emanuele III è nuovamente ossequiato dalle autorità dopodichè il Re sale nel salone del treno speciale che pochi secondi dopo si mette in moto, mentre una ultima entusiastica acclamazione saluta il Sovrano.

Accoglienze jugoslave

alla cannoniera "Giovannini"

BELGRADO, 29.

Ieri nel pomeriggio il comandante della Marina jugoslava, ammiraglio Winkelbausen, si è recato a bordo delle navi italiane ormeggiate a Semplino e cioè la cannoniera « Giovannini » e la torpediniera 75 o. s.; ed ha porto un cordiale saluto agli ufficiali italiani. Quindi gli ufficiali italiani sono venuti a Belgrado, a far visita al Ministro d'Italia generale Bodrero che li riaccompagnò a Semplino e salì a bordo a salutare gli equipaggi.

Egli si è compiaciuto con gli ufficiali per l'ottimo contegno degli equipaggi. I marinai italiani, scesi a terra nella piccola cittadina danubiana, furono fatti segno da parte di numerosi gitanti belgradesi a manifestazioni di simpatia per la loro serietà, sobrietà e marziale eleganza.

A causa delle feste per la Pasqua ortodossa non fu possibile eseguire il rifornimento della nafta a Semlino; quindi le navi stamane sono partite per Novi Said dove, d'accordo con le autorità jugoslave, avverrà il rifornimento. Gli ufficiali italiani assicurano di avere ovunque, presso le autorità jugoslave, ricevute accoglienze improntate alla massima cordialità.

* * *

NOVISAD, 29.

Sono giunte le R. Navi italiane cannoniera «Giovannini» e torpediniera «75 O.L.T.».

Apertura della Borsa di Roma

Rendita 3.50 per cento Fine 83.07, 05 — Consol. 5 % 1918 Cont. 97.70, 60 — Fine 98.

Azioni: Banca Commerciale Italiana 1300, 05, 02, 06 — S.N.I.A. 322, 24 — Gas Roma 840 — Acciaierie Terni 383 — Immobiliari 946 — Beni Stabili 1223, 23, 20 — F.I.A.T. 506, 17 — Risanamento 1020.

Cambi: Parigi 144 — Londra 98 — New York 22.32 1/2.

La Compagnie Générale de l'Alun Romain

Con vivo dolore partecipa la morte del

Dottor DECIO TURCI

Condirettore dello Stabilimento di Civitavecchia, all'incremento del quale Egli dedicò, per un cinquantennio, la sua attività intelligente, onesta ed operosa.

Civitavecchia, 30 Aprile, 1924.

TULLIO GIORDANA, Direttore
DOMENICO VENTRIGLIA, *gerente respon.*